

PROPOSTE UIILS



Anno X - n. 12 • Dicembre 2023

PERIODICO MENSILE A CARATTERE SOCIO-POLITICO, SINDACALE E CULTURALE

IL PENSIERO DI CRAXI SULLA QUESTIONE PALESTINESE



POLITICA
INTERNAZIONALE

LA SCOMODA POSIZIONE
OCCIDENTALE
NEL CONFLITTO
ISRAELO-PALESTINESE



INCHIESTA
SANITÀ
PUBBLICA



SANITÀ E SALUTE
PUBBLICA

INFERMIERI EROI
DEL COVID TRA I
PROFESSIONISTI
MENO PAGATI

PROPOSTE UILS



PROPOSTE UILS

Periodico mensile
a carattere socio-politico,
sindacale e culturale

Organo ufficiale
della UILS

Anno X | n. 12
Dicembre 2023

CONTATTI:

 @redazione.uils
 @ProposteUils
 @proposteails

redazioneuils@gmail.com
comunicazione@uils.it

www.uils.it
www.cilanazionale.org
www.alaroma.it
www.consorziocase.com
www.ispanazionale.org

EDITORE

Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo Filippo Marciano

PROPRIETARIO

Antonino Gasparo

COORDINATORE DI REDAZIONE

Mattia Genovesi

REDAZIONE

Annalisa Caputo
Ludovica Cassano
Chiara Conca
Elena Coniglio
Ludovico Cordoni
Mattia Genovesi
Riziero Ippoliti
Martina Luciani
Alessia Mancini
Alice Spina
Emidio Vallorani

GRAFICA & IMPAGINAZIONE

Lucilla Rosati

STAMPA

Stampato in proprio in Via Sant'Agata dei Goti, 4
00184 Roma

DIREZIONE E REDAZIONE

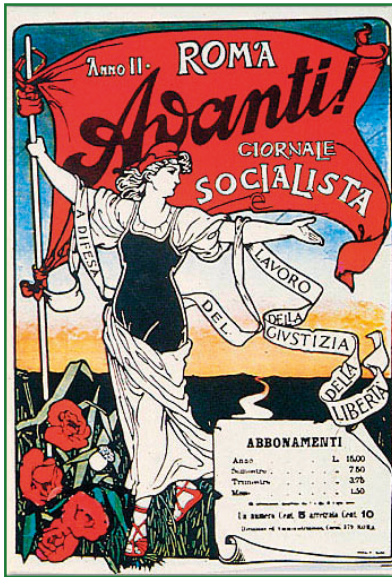
Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel. 06 699 233 30 - fax 06 679 7661

Registrazione Tribunale di Roma N° 28 del 13/08/2014

Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano UILS. e/o la redazione del periodico. L'editore declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.

INDICE

• PROPOSTE UILS | ANNO X | N. 12 | DICEMBRE 2023 •



EDITORIALE

IL PENSIERO DI CRAXI
SULLA QUESTIONE
PALESTINESE

..... 4



INTERVISTE

IMPONDERABILITÀ DELLA
VITA, NARCISIMO E NOIR
NEL ROMANZO DEL MEDICO
MASSIMO L'ANDOLINA

..... 6

ATTUALITÀ

LE CATENE ALLA RADICE
DEL MALE

..... 8

POLITICA INTERNAZIONALE

HEZBOLLAH, CHI È IL NUOVO
POTENZIALE PROTAGONISTA
DELLA GUERRA A GAZA?

..... 12

POLONIA, FRA DUE POLI
OPPOSTI

..... 16



INCHIESTA SULLA SANITÀ

FEDERALISMO FISCALE,
DALLA SALUTE DEI CITTADINI
A QUELLA DELLA FINANZA
PUBBLICA

..... 18

LAVORARE NELLA SANITÀ
NEL SUO MOMENTO
PIÙ CRITICO

..... 20

“EMERGENZA URGENZA”,
PRONTO SOCCORSO
SULL’ORLO DI UNA
CRISI DI ABBANDONO

..... 22

POLITICA INTERNAZIONALE

L’AMERICA NEI DUE
ATTUALI CONFLITTI
PIÙ IMPORTANTI:
ACCORDO O DISACCORDO

..... 24

LA SCOMODA POSIZIONE
OCCIDENTALE
NEL CONFLITTO
ISRAELO-PALESTINESE

..... 26



PREMIERATO, L’ENNESIMA
GRANDE RIFORMA
DELLA COSTITUZIONE
REPUBBLICANA

..... 28

SANITÀ E SALUTE PUBBLICA

INFERMIERI EROI DEL COVID
TRA I PROFESSIONISTI
MENO PAGATI

..... 30



TURISMO E ATTIVITÀ CULTURALI

CONTRASTARE LA
MARGINALITÀ SOCIALE
CON IL TEATRO: CI PENSA
“QUARTIERI DI VITA”

..... 34

UN VIAGGIO ATTRAVERSO
LA MUSICA

..... 36

RECENSIONI

MASSIMO L’ANDOLINA –
VIAGGIO A LENINGRADO

..... 38

IL PENSIERO DI CRAXI SULLA QUESTIONE PALESTINESE



Editoriale
di Antonino Gasparo
Presidente UILS



**SI PARLA SPESSO
DEL LEADER SOCIALISTA
PER LA BRUTTA PAGINA
DI TANGENTOPOLI
MENTRE SI DIMENTICA
IL RUOLO FONDAMENTALE
CHE HA AVUTO NELLA
GESTIONE DELLA CRISI
MEDIO ORIENTALE**

“Ebbene, se la questione nazionale palestinese esiste, anche l'azione dell'Olp deve essere valutata con un certo metro, che è il metro della storia. Vedete, io contesto all'Olp l'uso della lotta armata non perché ritenga che non ne abbia diritto, ma perché sono convinto che lotta armata e terrorismo non risolveranno il problema della questione palestinese... Non contesto però la legittimità del ricorso alla lotta armata che è cosa diversa... Quando Giuseppe Mazzini, nella sua solitudine, nel suo esilio, si macerava nell'ideale dell'unità ed era nella disperazione per come affrontare il potere, lui, un uomo

così nobile, così religioso, così idealista, concepiva e disegnava e progettava gli assassinii politici. Questa è la verità della storia; e contestare a un movimento che voglia liberare il proprio Paese da un'occupazione straniera la legittimità del ricorso alle armi significa andare contro le leggi della storia. Si contesta quello che non è contestato dalla Carta dei principi dell'Onu: che un movimento nazionale che difenda una causa nazionale possa ricorrere alla lotta armata”.

Queste sono le parole utilizzate in parlamento da Bettino Craxi, allora presidente del Consiglio, il 6 novembre del 1985 riguardo al caso della “crisi di Sigonella” dove, nell'ottobre dello stesso anno, quattro terroristi palestinesi appartenenti all'Olp (Organizzazione per la Liberazione della Palestina) si impadronirono della nave da crociera italiana Achille Lauro. Mentre Craxi e Giulio Andreotti, allora ministro degli Esteri, erano favorevoli a un intervento diplomatico il presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan, invece non era disponibile ad alcuna trattativa con i terroristi. Dopo alcuni giorni di stallo e di tensione diplomatica tra Stati Uniti e Italia, probabilmente gli unici della storia moderna, il governo italiano assicurò l'immunità diplomatica ai terroristi in Egitto a patto che non fossero commessi reati a bordo della nave, dove



era stato già ucciso il cittadino statunitense di religione ebraica Leon Klinghoffer. I quattro terroristi, presi in consegna da un aereo egiziano - dopo giorni di crisi diplomatica tra Italia e Usa che portò addirittura cinquanta militari delle truppe speciali statunitensi a circondare gli avieri italiani e i carabinieri - furono, per volontà diplomatica di Bettino Craxi in netto disaccordo con il presidente degli Stati Uniti, processati e condannati in Italia in quanto il sequestro fu commesso in acque territoriali italiane.

Rileggere le pagine di questa storia italiana fa un certo effetto. Non tanto per il fatto in sé, la nostra storia ci ha abituati ad attentati terroristici ben peggiori, quanto per l'autonomia politica sostenuta dall'Italia rispetto alle scelte di Washington. Bettino Craxi dimostrò che era possibile coniugare l'Atlantismo con una certa indipendenza e realismo politico anziché essere sempre subalterni alle politiche scelte dagli Stati Uniti. Il leader socialista non mise mai in discussione l'alleanza con gli Usa, anzi, le scelte filooccidentali del governo socialista cominciate con l'appoggio dell'installazione degli euromissili e culminate con il discorso di Craxi davanti al Congresso americano, gli consentirono di avere un'autonomia che i precedenti governi non avevano avuto tanto da rivendicare il ruolo determinante dell'Italia nel Mediterraneo.

Infatti dal 1983 al 1987 l'Italia godette di una piena indipendenza in politica estera soprattutto nel processo di pace in Medio Oriente considerato, a ragione, come fondamentale per la stabilità internazionale. Operazioni diplomatiche condotte, cosa che oggi sarebbe impensabile, attraverso una politica non sempre in linea con la sensibilità statunitense.

Infatti, il Consiglio Nazionale di Sicurezza e la stessa CIA non appoggiavano il dinamismo di Bettino Craxi nella gestione degli interessi italiani nel Mediterraneo poiché Craxi aveva intuito un concetto che oggi i governi italiani non sembrano cogliere, ovvero che la posizione strategica del nostro paese nel Mediterraneo ci pone come interlocutori privilegiati offrendoci un potenziale strategico di enorme importanza, politico, diplomatico, economico e commerciale.

Se pensiamo ai recenti fatti accaduti in Medio Oriente come la primavera araba dove l'Italia ha giocato un ruolo marginale senza imporre la propria autorità contribuendo alla destabilizzazione di intere regioni mediorientali non possiamo non pensare a quanta ragione avesse il leader socialista, la crisi di Sigonella non può essere considerata come un semplice episodio di diritto internazionale ma ha rappresentato un precedente importante di realismo politico per la salvaguardia dell'autodetermi-

LETTERATURA ITALIANA E SCRITTORI EMERGENTI

IMPONDERABILITÀ DELLA VITA, NARCISISMO E NOIR NEL ROMANZO DEL MEDICO MASSIMO L'ANDOLINA

Un professionista di grande esperienza ha indossato le vesti di autore senza dismettere il camice. Il suo primo romanzo intitolato “Viaggio a Leningrado” narra la storia di un narcisista patologico atipico.

Massimo L'Andolina è un medico chirurgo assai stimato presso l'Ospedale di Tropea dove gestisce da anni l'ambulatorio di Reumatologia che rappresenta un punto di eccellenza della sanità calabrese.

Nato a Parghelia, piccolo Comune della provincia di Vibo Valentia posto sul Tirreno, ha compiuto gli studi medici presso l'Università di Pavia specializzandosi poi in Neurologia presso l'Università “Magna Grecia” di Catanzaro. Egli, dopo essersi cimentato nella realizzazione di commedie in vernacolo ambientate nel passato rurale della Calabria e di un dramma sulla Passione di Cristo, ha pubblicato quest'anno l'opera “Viaggio a Leningrado” per i tipi della Protos Edizioni. Ho deciso di intervistarlo per comprendere meglio l'esigenza artistica che lo ha ispirato per la realizzazione di questo libro.

M.G.: Egregio Dott. L'Andolina, il suo romanzo è un *noir*,

ma l'atmosfera del racconto si richiama espressamente alla letteratura mitteleuropea e



russo. Inoltre, il protagonista è quello che le cronache odierne identificano come “narcisista patologico”, tuttavia lo è in maniera atipica. Qual è la chiave di lettura di questo romanzo?

M.L.A.: La chiave di lettura del racconto “Viaggio a Leningrado” non deve essere ricercata in unica espressione psico-letteraria. Il racconto insiste su diversi aspetti, alcuni drammaticamente attuali, riconducibili magari ad una sola chiave di lettura che potrebbe essere intesa come l'imprevedibilità della vita ma soprattutto del comportamento umano in funzione ai molteplici stimoli, positivi e negativi che la vita ci riserva e che hanno un impatto spesso imprevedibile sulla nostra personalità. Nella fattispecie, la violenza, la sofferenza, l'amore, la musica determinano effetti diversi sui diversi personaggi che rispondono a quei stimoli in base alla loro struttura psico-culturale.

M.G.: Il tema del narcisismo patologico è oggi associato anche a pratiche di violenza maschile nei confronti del genere femminile. Al contrario il protagonista del romanzo non è violento e sembra con-

vinto della bontà del proprio comportamento. Qual è la relazione tra realtà e finzione in questo romanzo?

M.L.A.: C'è da precisare che spesso il narcisista appare come una persona assolutamente normale e di successo e che le sfumature che possono tradirlo non sono comprensibili a tutti e subito evidenziabili. Il personaggio chiave del romanzo è Saverio che appare quasi sin da subito come un personaggio insolito; incostante, superficiale che tradisce per un attimo la totale mancanza di empatia nei confronti di Alicia proprio nel momento in cui Alicia stessa gli confessa il vero motivo della sua insanabile sofferenza. Alicia avverte subito la distanza di Saverio dal suo dolore ma lui immediatamente la convince del contrario rifugiandosi nella menzogna. Il narcisismo si può manifestare con molteplici sfaccettature che vanno dalla autostima fisiologica (sano narcisismo) e alla ipersensibilità, al masochismo, al sadismo, nella totale assenza di empatia, e quindi alla violenza verso gli altri e se stessi in un contorno di autostima ipertrofica. In pratica nello stesso soggetto il narcisismo patologico si può manifestare con due personalità tra loro diverse ognuna delle quali può prendere il sopravvento sulla base di processi stimolatori; emozioni, stress, traumi o anche sull'auto-convincimento di non essere considerato dagli altri quanto vale e quindi vittima di denigrazioni o svalutazioni delle proprie qualità superiori oppure vengono vissuti con risvolti fortemente drammatici soprattutto in soggetti con personalità paranoica o schizoide. Da sottolineare che in alcuni soggetti

l'egocentrismo e il bisogno di essere continuamente elogiati o ammirati sfocia in atteggiamenti autoesaltanti e marcatamente sessualizzati. Quindi la relazione tra realtà e finzione in questo romanzo è la malattia.

M.G.: La vicenda è ambientata in una cornice storica di metaforico "crollo" rappresentato dal contrasto tra la fine del socialismo reale e la serenità di Tropea. D'altra parte vi è la stimolazione uditiva data dalle opere musicali citate. Quali sono le esigenze artistiche o autobiografiche che hanno ispirato questo romanzo?

M.L.A.: Credo che in realtà di crolli ce ne siano diversi che hanno in comune come dicevo prima l'imprevedibilità della vita o se preferisce della Storia della vita degli uomini intesa come singoli o come pluralità. La caduta del comunismo scientifico che ha interessato il mondo intero; il dramma vissuto da Alicia, tradita da un suo amico, quello vissuto da Saverio nascosto anche a se stesso e infine le poche certezze di Nadia drammaticamente svanite. Di autobiografico in "sensu scripto" c'è poco, c'è molto invece dell'amore verso la Storia e la Letteratura russa e verso la Musica. Musica che forse è la vera e silenziosa protagonista del romanzo che in modo diverso traccia e determina, nel bene e nel male il destino di tutti e tre i personaggi.

M.G.: Quali sono secondo lei gli ostacoli che incontra oggi uno scrittore emergente, talentuoso e portatore di contenuti originali nell'ottenere il meritato riconoscimento o nell'affermarsi nel mercato?

M.L.A.: Gli ostacoli sono diversi e molteplici. In primis la triste realtà data dal fatto che purtroppo l'Italia è un Paese che legge poco e questo pregiudica anche le scelte delle case editrici che trovano difficoltà a pubblicare gli scritti di un illustre sconosciuto quale io sono. Un altro ostacolo è l'autopubblicazione. La casa editrice pubblica se tu paghi. In questo "tranello" c'è cascato anche Ippolito Nievo e questo può essere consolante ma, a mio avviso, è una condizione umiliante e deprimente. Infine le scelte di molte case editrici che spesso puntano su pubblicazioni di personaggi famosi in altri settori dell'Arte, molti dei quali si rivelano poi dei flop e che comunque non danno nessun contributo alla Letteratura.



Articolo di
Mattia Genovesi

Entra nel mondo del lavoro come trasportatore ed operaio presso aziende operanti nel settore del commercio. Dopo aver militato come chitarrista in formazioni underground del perugino, si afferma con la band "Il Pinguino imperatore" in concorsi di livello nazionale, e nel 2016 pubblica "Domeniche alla periferia dell'impero". Dopo gli studi giuridici ha lavorato nel settore dei servizi fiscali ed ha contribuito a fondare l'associazione "Biodiversa" per la salvaguardia della biodiversità locale.

LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE PASSA DALLA VIOLENZA ECONOMICA



LE CATENE ALLA RADICE DEL MALE

IN OCCASIONE DELLA GIORNATA INTERNAZIONALE PER L'ELIMINAZIONE DELLA VIOLENZA SULLE DONNE, SI ACCENDONO I RIFLETTORI SU UN PROBLEMA CULTURALE E SOCIALE CHE ALIMENTA LA VIOLENZA DI GENERE CON UNA CONFERENZA PENSATA PER I GIOVANI PENSATORI E GLI ADULTI DI DOMANI.

“Io vorrei che tutti cominciasse a sognare e progettare un mondo diverso. Un mondo più giusto. Un mondo di uomini e donne più felici e più fedeli a sé stessi.”

Sono forti e concise le parole che Chimamanda Ngozi Adichie ci consegna con il suo saggio “Dovremmo essere tutti femministi”.

E altrettanto diretti sono stati gli interventi della conferenza *La violenza economica*, del progetto *Giovani Pensatori* dell'Università degli Studi dell'Insubria.

Sabrina Ditaranto, magistrata della Procura del Tribunale per i Minorenni di Milano, Valentina Grassi, portavoce di Amnesty International e Stefania Passiu, avvocatessa civilista dell'Associazione *SiCura*, hanno trasmesso alla platea la portata della violenza economica contro le donne nel feno-



meno multiforme della violenza domestica.

Di questo tipo di violenza si parla troppo poco - ha affermato Stefania Barile, coordinatrice del tavolo di lavoro - perché si nasconde questo fenomeno, certo connesso alla violenza psicologica, dietro a delle paratie di cura e di tutela della donna che in realtà le tolgono l'autonomia e l'indipendenza per poi arrivare ad un'escalation di violenza.

L'obiettivo è quello di arrivare ad un ripensamento delle relazioni e alla consapevolezza che l'indipendenza economica è un "traguardo" fondamentale per tutte le donne. Ma come iniziare a progettare un mondo diverso?

La dott.ssa Ditaranto ritiene fondamentale la trasversalità di genere degli interlocutori. "Dobbiamo aprire questo tema agli uomini, perché anch'essi com-

prendano i messaggi sotterranei della violenza di genere e siano anche loro capaci di individuare il problema, che sia dentro di sé o sia fuori da sé." Senza questo passaggio fondamentale non si può costruire una società dove la violenza di genere costituisca un caso eccezionale.

E lunga è la strada ancora da percorrere. La violenza economica è una categoria entrata molto di recente nell'ordinamento. Con la ratifica della Convenzione di Istanbul da parte dell'Italia nel 2013 e la sua entrata in vigore il 1 agosto 2014.

È un tipo di maltrattamento, spesso alla base di violenze successive, di tipo fisico e sessuale, che assomiglia alla violenza psicologica, riconosciuta e definita nella Convenzione, ma che è raramente punibile di per sé. Esso si può indirizzare ai beni esistenti della vittima, così come al patri-

monio potenziale, per esempio inducendola, anche in modo sudente, a non lavorare.

Tra le forme di violenza economica è stato annoverato l'impedimento e il divieto di attingere al conto corrente o di conoscere l'entità delle entrate della famiglia, "una società in cui, nella normalità, le persone si uniscono e vanno in un'unica direzione e dove non devono mai esserci disequilibrio e prevaricazione, oggi ritenuti reati di maltrattamento".

Questioni di frequente poco chiare alle donne stesse, spinte così ad accettare condizioni sfavorevoli o a rinunciare alle proprie carriere, perché spesso il lavoro è vissuto come mero ritorno economico. "Quando il lavoro è ben altro, è possibilità di scelta".

E sono molte le donne che cadono in gabbie per nulla dorate dalle quali è poi difficile uscire. Come ha ricordato l'avv. Stefania Passiu, molte donne non ascoltate diventano "vittime perdute". Che rientrano nel ciclo della violenza, dove la dipendenza economica rende tutto più difficile.

Per l'avvocato, l'educazione economica e finanziaria "è un elemento fondamentale per prevenire la violenza. Ma lo è anche quando le donne prendono il coraggio di uscirne e denunciare".

Gli strumenti di protezione infatti, la Convenzione di Istanbul e la nostra Costituzione, possono sì tutelare da un punto di vista giuridico, ma non riescono ancora a scardinare la violenza di genere, che ha profonde radici culturali.

Basti pensare al caso della legge contro lo stupro, che solo dal 1996 configura la violenza carnale come delitto contro la persona.

Radici che affondano in una concezione patriarcale ai nostri giorni intollerabile, ma che è ancora uno scenario costante.

In Italia una donna su due non lavora. E quando lavora è pagata meno di un uomo, a causa del gender pay gap. Grave fenomeno che ha portato alla recente direttiva della Comunità Europea, la n. 970 del maggio 2023, che introduce l'obbligo della trasparenza retributiva per tutti i datori di lavoro, pubblici e privati.

La disparità colpisce anche le professioni più remunerate, contando una differenza salariale oraria media che raggiunge circa il 23%.

Divario che contribuirà anche a quello pensionistico, che secondo i dati Eurostat del 2020, si attesta per le donne lavoratrici intorno al 30%.

Inoltre è la segregazione lavorativa, ovvero la relegazione delle donne ai lavori meno retribuiti, a determinare la maggiore povertà di genere.

Senza contare il carico di cura familiare, che grava su di loro storicamente.



Ci sono dei dati concreti che ci mettono di fronte alla realtà - ha continuato Valentina Grassi di Amnesty International - e purtroppo ci sono delle situazioni delle quali non ci si capacita.

Con i femminicidi, l'estremo atto di violenza, si hanno immense perdite, ci ricorda la portavoce. Insieme alla madre uccisa, i figli perdono anche il padre, che viene arrestato o si suicida.

“Sono bambini invisibili che finiscono nel limbo della vergogna. Vittime che la società spesso giudica e manca di tutelare”.

E per spezzare le catene della violenza è necessario il risveglio degli adulti del futuro. In loro deve nascere la precisa consapevolezza che combattendo le discriminazioni contro le donne, la collettività potrà fiorire. Anche economicamente.



Articolo di
Elena Coniglio

Elena Coniglio studia e lavora a Roma, dove ha studiato all'Accademia di cinema e televisione Griffith diplomandosi in regia e fotografia cinematografica. Fotografa e videomaker, aspira a divenire giornalista e reporter. Dopo aver ottenuto la maturità artistica in Italia, ha vissuto per una decade in Svizzera e Francia. Attualmente studia Storie e storia del mondo contemporaneo presso l'Università degli Studi dell'Insubria.



CILA Dal 1985 **CONFEDERAZIONE ITALIANA LAVORATORI ARTIGIANI**

La **CILA** nasce nel 1985 da un gruppo di Associazioni indipendenti, con lo scopo di sostenere e difendere le piccole imprese, in particolare quelle costituite da un solo titolare (le più numerose). Essa si costituisce quando l'indifferenza delle Istituzioni e la scarsa attenzione delle maggiori Confederazioni di Categoria hanno iniziato a mettere in difficoltà i piccoli imprenditori.



Pubblicità online

- Partecipazione al progetto "L'arte delle mani" (vedi allegato) con video e post ogni mese sulle nostre pagine social.
- Pubblicità sul giornale della CILA o della UILS, i nostri mensili online.

I SERVIZI GRATUITI PER I SOCI

Consulenza

- Tributaria
- Assicurativa e Tecnica
- Legale e notarile
- Bancaria e finanziaria
- Mancato pagamento delle rate del mutuo.
- Pignoramento del proprio locale commerciale.



Ogni mese agevolazioni fiscali, bonus e novità del settore.

Tramite mail o Whatsapp.

Agevolazioni

- Apertura mutuo o finanziamento.
- Acquisto del locale commerciale da parte della Cooperativa, atto a facilitare la permanenza del commerciante, nel caso in cui quest'ultimo non abbia possibilità di acquisto del negozio.



Servizi

- Caf
- Patronato

I servizi sono a disposizione di tutti gli artigiani tesserati alla Confederazione, previo appuntamento al numero 366 71 77 873.

HEZBOLLAH, DA GRUPPO DI MILIZIANI A PARTITO POLITICO

HEZBOLLAH

CHI È IL NUOVO POTENZIALE PROTAGONISTA DELLA GUERRA A GAZA?

CONSIDERATO DA
MOLTI PAESI UN
GRUPPO TERRORISTICO,
HEZBOLLAH SI DICE
PRONTO A DARE IL
SUO SOSTEGNO AD
HAMAS NELLA GUERRA
CONTRO ISRAELE, SUO
NEMICO STORICO.
TUTTAVIA, LA CRISI
ECONOMICA LIBANESE
POTREBBE IMPEDIRNE
UN COINVOLGIMENTO
DIRETTO.

«Non si tratta solo di vendetta, quanto piuttosto di un'aggressione per raggiungere obiettivi precisi fra cui, il principale, è la sottomissione dei palestinesi, dei libanesi e di tutti i popoli della regione».

Non ha di certo usato mezzi termini Hassan Nasrallah, leader dal 1992 del gruppo libanese di Hezbollah. Rivoltosi alla popolazione in un discorso lo scorso 11 novembre, ha infatti imputato la responsabilità del conflitto agli Israeliani, che definisce "criminali di guerra", puntando il dito anche contro gli Stati Uniti, che avrebbero un grande potere sulla situazione a Gaza.

Ma cos'è Hezbollah, da molti considerato la nuova minaccia di Israele?

Nato nel clima caotico della guerra civile che fra il 1975 e il 1990 ha colpito il Libano, Hezbollah sorge nel 1982 come parte dello sforzo iraniano di esportare la rivoluzione islamica nella regione e combattere le forze israeliane dopo l'invasione del Libano dello stesso anno. Così, con le sue Guardie della Rivoluzione Islamica, l'Iran comincia a fornire fondi e ad-

destramento alla milizia inesperta, che prenderà poi il nome di Hezbollah, “il Partito di Dio”. Nel 1989, con la firma degli Accordi di Taif, Hezbollah viene autorizzato ad essere l’unica milizia in grado di mantenere le proprie armi.

Negli anni il gruppo diventa una risorsa di vitale importanza per l’Iran, guadagnandosi anche la nomea di militanza estremista e facendosi conoscere a livello internazionale per la sua storia di attacchi terroristici. Fondamentale in questo anche il suo intervento nella guerra civile siriana, in cui il dispiegamento di circa settemila militanti ne ha accresciuto la potenza.

L’Istituto Internazionale per gli Studi Strategici ha stimato che nel 2020 Hezbollah avesse all’attivo circa ventimila combattenti a cui si aggiungevano un numero pari di riserve e un arsenale di armi, droni, carri armati e razzi a lungo raggio.

Auto-proclamatosi un movimento di resistenza sciita, Hezbollah chiarisce le sue intenzioni nel 1985 con la pubblicazione del Manifesto, con il quale giura fedeltà al leader supremo dell’Iran, chiede la distruzione dello Stato di Israele e si promette di espellere tutte le potenze occidentali dal territorio. Su quest’ultimo punto, poi, precisa come la lotta alla minaccia occidentale – specialmente quella americana – non debba limitarsi a un’operazione locale, ma internazionale, poiché internazionale la portata della minaccia.

La natura islamista del Manifesto verrà poi smorzata nel 2009 in un aggiornamento che invoca una “vera democrazia”.

Diverse dimensioni animano la natura di Hezbollah, che oltre ad essere una milizia dalla forte attitudine militare e ideologica è particolarmente attivo anche in ambito politico e sociale. Guidato da Nasrallah, infatti, Hezbollah supervisiona il Consiglio della Shura (l’organo deci-



sionale supremo) e i suoi cinque sotto-Consigli: esecutivo, giudiziario, politico, parlamentare e jihadista.

La storia politica di Hezbollah comincia nel 1992, quando 8 membri del gruppo vengono eletti in parlamento ed Hezbollah diviene un punto fermo del governo, tanto da cominciare a ricoprire – nel 2005 – incarichi di Gabinetto.

Alle ultime elezioni del 2022, il gruppo – con i suoi alleati – perde la maggioranza, ma mantiene 13 dei 128 seggi parlamentari.

Inoltre, ad Hezbollah è affidata la gestione di diversi servizi sociali, fra cui l’istruzione e le politiche giovanili, le infrastrutture e la sanità.

Nel 2019, dopo anni di crescita lenta, il gruppo è stato bersaglio di forti critiche e proteste a causa della cattiva gestione del governo e della crisi economica in cui riversa il Paese.

Il Libano, infatti, è fra i Paesi con il debito pubblico più alto del mondo, pari al 150% del suo prodotto interno lordo. Nonostante ciò, Hezbollah gode di un importante sostegno da parte dell’Iran, che gli fornisce addestramenti e finanziamenti.

SECONDO ALCUNI ESPERTI, HEZBOLLAH AVREBBE, INSIEME ALL'IRAN, ADDESTRATO LE FORZE DI HAMAS E CONSIGLIATO SU COME ATTACCARE ISRAELE.

Secondo il Dipartimento di Stato americano, questi ultimi ammonterebbero a centinaia di milioni di dollari. Ulteriori aiuti, sebbene inferiori rispetto a quelli dello Stato degli Ayatollah, provengono dalla Siria – altro grande alleato –, imprese criminali internazionali e la diaspora libanese.

Se da un lato Hezbollah riceve un grande supporto, dall'altro le sue azioni lo hanno portato ad essere definito una minaccia terroristica da diverse potenze. Prima fra tutte, gli Stati Uniti. Negli anni, le diverse amministrazioni hanno preso provvedimenti – più o meno efficienti – per contrastare il gruppo.

L'amministrazione Obama offrì aiuti all'esercito libanese, ma il coinvolgimento di quest'ultimo nella difesa del confine siriano a fianco di Hezbollah fece sì che il Congresso ne bloccasse il proseguimento, timoroso che potessero finire nelle mani della milizia.

Inoltre, nel 2015 il Congresso approvò lo stanziamento dell'*Hezbollah Financing Prevention Act*, che sanziona tutte le istituzioni che usano i conti statunitensi per finanziare il gruppo. Trump, come parte della sua campagna contro l'Iran, sanzionò alcuni membri di Hezbollah in Parlamento, senza troppo successo, data la sempre maggiore autosufficienza dei rappresentanti.

Anche Biden ha sposato la via delle sanzioni sia verso soggetti individuali che verso reti finanziarie internazionali accusate di riciclare denaro a vantaggio della milizia libanese e dell'Iran.

L'Unione Europea ha optato per un approccio meno aggressivo e, oltre a definire Hezbollah un gruppo terroristico, dal 2014 l'Europol e gli Stati Uniti formano un gruppo congiunto per contrastarne le attività sul territorio europeo.

Ma non è solo l'Occidente ad opporsi ad Hezbollah, anche gli Stati arabi del Golfo Persico – fatta eccezione per l'Iran – lo considerano un'organizzazione terroristica.

Ai precedenti, poi, si aggiunge l'Arabia Saudita che dal 2017, insieme agli Stati Uniti, guida il *Terrorist Financing Targeting Center*, al lavoro per in-

terrompere i flussi di risorse verso i gruppi sostenuti dall'Iran.

Ma che ruolo ha quindi Hezbollah nella guerra in corso fra Israele e Hamas? Lo scorso 7 ottobre, il gruppo ha affermato di essere «in diretto contatto con la leadership della resistenza palestinese» e da quel momento ha affrontato numerosi scontri transfrontalieri contro Israele per dimostrare la sua solidarietà ad Hamas.

Secondo alcuni esperti, Hezbollah avrebbe, insieme all'Iran, addestrato le forze di Hamas e consigliato su come attaccare Israele.

Nonostante ciò, molti pensano che non sia desideroso di ampliare il conflitto. Altri credono che Hezbollah preferisca agire nell'ombra, da dietro le quinte, con operazioni segrete e attività terroristiche.

Il motivo che accomuna le ipotesi precedenti risiederebbe nella situazione critica dal punto di vista politico ed economico in cui versa il Paese. Nonostante tutto, il gruppo ha segnalato la volontà di sostenere Hamas in questa impresa.



Articolo di
Chiara Conca

Nata a Parma, classe 1998. Dopo essersi laureata in Scienze Internazionali e Istituzioni Europee, si trasferisce a Londra dove studia Giornalismo Internazionale. L'amore per la scrittura nasce alle elementari con il grande supporto della sua maestra. Le piace mettersi alla prova e fare esperienze sempre nuove da cui può trarre insegnamenti. Oggi è tornata in Italia e vuole rappresentare una risorsa per il suo Paese.

UNISCITI AL MOVIMENTO GIOVANI UILS!



**COSTRUIAMO INSIEME IL
NOSTRO FUTURO
EVITIAMO CHE ALTRI
DECIDANO PER NOI**

Si è costituito il **Movimento Giovani della UILS**

(Unione Imprenditori e Lavoratori Socialisti)

il Movimento si ispira ai valori di solidarietà e giustizia sociale
che nel presidente **SANDRO PERTINI** hanno trovato il
massimo interprete e la maggior testimonianza.

Per divulgare le nostre attività abbiamo costituito 3 testate
giornalistiche



**Periodico
cartaceo**



TV -WEB



**RADIO-WEB
Radio UILS**

Proposte UILS

TG Proposte UILS

Tutti i giovani di ogni parte d'Italia, che condividono questa iniziativa,
sono invitati a contattarci  movimentogiovaniuils@libero.it



0698262435



Movimento Giovani UILS



**movimento giovani
Uils**

VERSO UN NUOVO GOVERNO DOPO LE ELEZIONI



POLOONIA

FRA DUE POLI OPPOSTI

Da un lato una coalizione moderata ed europeista, dall'altro un partito di estrema destra e nazionalista. Nonostante la vittoria alle elezioni della Coalizione Civica, il presidente Duda ha deciso di affidare al PiS l'incarico di formare un nuovo governo.

Lo scorso 15 ottobre, in Polonia, si sono tenute le elezioni legislative che hanno segnato un parziale cambio di rotta nella società, sia da un punto di vista politico che dell'affluenza. Con il 74% dei votanti, è stata la tornata con la maggiore affluenza alle urne dalla fine del comunismo.

«Questa è la fine dei tempi bui» aveva affermato Donald Tusk, a capo della Coalizione Civica moderata ed europeista uscita vincitrice dalla tornata. Formata dal partito di centro-destra dello stesso Tusk (Piastruttura Civica), quello di sinistra (Nuova Sinistra), e



Articolo di
Chiara Conca

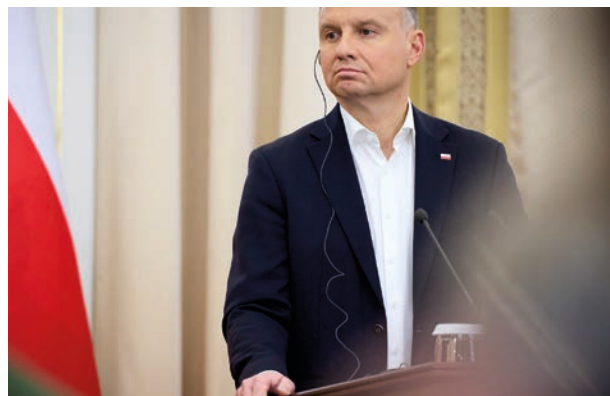
quello di centro (Terza Via), la coalizione ha registrato il 53,5% dei consensi. Il partito nazionalista di estrema destra Diritto e Giustizia (PiS) – al potere da otto anni – si è quindi visto costretto a fare un passo indietro. Il 35,3% di voti ricevuti, che lo hanno reso il singolo movimento più votato della nazione, infatti, non sono stati sufficienti a garantirgli la maggioranza di seggi in Parlamento, neanche se sommati a quelli dell'altro partito di estrema destra, Konfederacja (7,1%).



Centrali durante la campagna elettorale sono state in particolare tre tematiche. Prima fra tutte, i diritti delle donne. Secondo alcuni analisti, la promessa di Tusk di apportare una riforma alla legge sull'aborto ha generato una mobilitazione senza precedenti fra le cittadine, che è risultata fondamentale per l'esito delle elezioni. Altro tema caldo, la questione dell'invasione russa. Mentre il PiS si è mostrato più critico nei confronti dell'Ucraina – pur provvedendola di aiuti –, la coalizione ha promosso un supporto sia politico che sociale, del tutto in linea con il sentimento generale dell'opinione pubblica. Infine, le migrazioni, in quanto la coalizione ha adottato toni più morbidi rispetto a quelli nazionalisti e duri di Diritto e Giustizia, anche se molti poi pensano che la differenza stia più nei modi che nella sostanza.

Nonostante i risultati schiacciati delle elezioni, il 6 novembre il presidente della Polonia, Andrzej Duda, ha annunciato il conferimento dell'incarico di formare il nuovo esecutivo a Mateusz Morawiecki di Diritto e Giustizia. La presa di posizione del presidente è stata da molti associata al suo stesso passato nel PiS. Tuttavia, la Costituzione prevede che sia il partito con il maggior numero di voti a provare a formare un governo. E questa è la che strada ha deciso di intraprendere anche Duda. Morawiecki presenterà il suo governo di minoranza il 4 dicembre. Tuttavia, i numeri non sono dalla sua parte. Dopo le elezioni, infatti, la coalizione moderata occupa 248 dei seggi parlamentari e per ottenere la maggioranza bastano 231 voti. Di conseguenza, le probabilità di successo del nuovo governo Morawiecki sono limitate. «Le possibilità sono basse, ma non nulle» ha affermato il viceministro degli Esteri Paweł Jabłoński. A questo riguardo si è espresso anche Wojciech Kolarski dell'ufficio del presidente: «Chi non combatte non vince».

Nel caso in cui Morawiecki non incontrasse il parere favorevole della maggioranza, sarà il Parlamento stesso a eleggere il nuovo candidato, che con tutta probabilità sarà proprio Donald Tusk.



Dalla formazione di un ipotetico governo più moderato, gli analisti si aspettano un sostanziale cambio di marcia nella gestione di diverse questioni sensibili. In primo luogo, la coalizione si è fissata di salvare la democrazia nel Paese: «È l'ultima possibilità» aveva detto il portavoce. Donald Tusk, poi, dovrebbe ripristinare e quindi agevolare i rapporti internazionali, specialmente con le istituzioni dell'Unione Europea, che negli ultimi otto anni sono andati deteriorandosi. Fondamentale nella riuscita di questo sarebbe la sua esperienza come Presidente del Consiglio Europeo fra il 2014 e il 2019, che oltre a far riallacciare i legami con Bruxelles potrebbe sbloccare i 36 miliardi di euro di fondi dell'UE, attualmente congelati a causa di un'inazione di Varsavia sullo stato di diritto.

I diritti delle minoranze potrebbero essere ripristinati e il sistema giudiziario, la stampa e i media, fino ad ora controllati dal governo, potrebbero tornare ad essere liberi, così come i consigli di amministrazione delle società a partecipazione statale. «Li azzereremo tutti – aveva annunciato la coalizione nel suo programma –. Decideremo le nuove nomine in base alle competenze e in modo trasparente. Non lasceremo che influenze politiche o legami personali siano decisivi». Tuttavia, le diverse anime e sensibilità politiche che formano la coalizione potrebbero portare a divergenze su diverse questioni importanti, come la liberalizzazione totale o parziale del diritto all'aborto e l'introduzione dell'Euro come moneta nazionale.

Ciò che preoccupa, inoltre, è il fatto che ogni eventuale nuova legge sostenuta da un governo Tusk potrebbe incontrare il veto di Duda e della Corte Costituzionale e che, se fosse questo il caso, la coalizione non riuscirebbe a raggiungere i tre quinti di voti parlamentari necessari per aggirarlo, bloccando così ogni processo.

Fra l'opinione pubblica, nonostante il sostegno alla coalizione, si è diffuso anche il sentimento che Tusk possa essere un uomo del passato, data la sua storia come Primo Ministro fra il 2007 e il 2014, e l'esito delle elezioni temporaneo.

DIRITTO ALLA SALUTE E ECONOMIA - PARTE PRIMA: DAL "BOOM" AL DECLINO

Federalismo fiscale, dalla salute dei cittadini a quella della finanza pubblica

A cura di **Mattia Genovesi**

Il Sistema Sanitario Nazionale è sorto in un periodo di grande prosperità per il nostro paese. Una lunga fase di declino ha causato il passaggio a un sistema sanitario basato sull'autonomia finanziaria delle regioni per il controllo della spesa pubblica.



Immagine di macrovector su Freepik

Il Servizio Sanitario Nazionale è al centro di una crisi di sistema che tocca aspetti tanto numerosi quanto variegati. In questa sede si vuole esaminare il fenomeno della perdita di valore dalla sanità pubblica nell'ultimo ventennio alla luce del complesso rapporto esistente tra il diritto alla salute sancito in via di principio dall'art. 32 della Costituzione e le disposizioni costituzionali, legislative e comunitarie relative all'evoluzione dell'assetto politico-territoriale del nostro Paese. Negli anni '70 prendeva il via il decentramento amministrativo regionale con la definizione delle entrate tributarie e l'attribuzione a quegli enti della personalità giuridica collegata all'obbligo di avere un proprio bilancio. Suc-

cessivamente veniva attribuita alla competenza regionale la materia dell'"assistenza sanitaria ed ospedaliera" ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione.

Nel 1978 veniva istituito il servizio sanitario nazionale sostitutivo del sistema previgente basato sulle Casse Mutue. La riforma rappresentava una vera e propria rivoluzione nel sistema di welfare in ragione dei principi di universalità dell'accesso e della garanzia dell'uniformità su tutto il territorio nazionale. Nella l. n. 833/1978 la ripartizione del Fondo sanitario nazionale era finalizzata a "realizzare in tutto il territorio nazionale un'equilibrata organizzazione dei servizi", "eliminando progressivamente le differenze strutturali e di prestazioni tra



le regioni”, e tenendo “presente l’esigenza di superare le condizioni di arretratezza socio-sanitaria che esistono nel Paese, particolarmente nelle regioni meridionali”, con la prevalenza dello Stato sulle Regioni nel fissare i livelli delle prestazioni sanitarie che devono essere garantite a tutti i cittadini (c.d. L.e.a. “Livelli Essenziali di Assistenza”). Assistevamo, dunque, a una espansione generalizzata del c.d. *Stato sociale* in campo sanitario fondato sulla c.d. “spesa storica”, con le risorse per la sanità assegnate mediante un Fondo sanitario nazionale approvato ciascun anno con la manovra di bilancio. La sostenibilità del sistema era inscindibilmente legata alla crescita economica nel periodo storico che va dagli anni del “boom” fino alla metà degli anni ’70, quando il pareggio dei disavanzi economici degli enti decentrati veniva sostanzialmente assunto a carico del bilancio dello Stato.

Al graduale rallentamento della crescita economica che va dalla seconda metà degli anni ’70 sino ai primi anni ottanta fece seguito la grave crisi politica, economica, finanziaria e demografica che coinvolse il nostro Paese, tra la fine degli anni ’80 e i primi anni ’90, quando venne raggiunto un indebitamento pubblico pari al 121,8% del PIL (1994). L’Italia affrontò questa crisi con una serie di riforme dirimpenti nel governo della spesa pubblica. La principale di queste riforme - quantunque eteronoma - è costituita dal Trattato di Maastricht (1993), il quale imponeva agli Stati membri della UE di evitare disavanzi pubblici eccessivi. Tra i c.d. *parametri di convergenza* figuravano la regola del *rapporto indebitamento netto/PIL* non superiore al 3%, intendendo il *deficit* quale “saldo globale” del conto economico consolidato delle amministrazioni pubbliche, e la regola del *rapporto debito/PIL* inferiore al 60%. Poiché i parametri di finanza pubblica erano fonda-

mentali per valutare la convergenza delle varie economie, nel 1997 il Consiglio Europeo approvò la prima versione del *Patto di stabilità e crescita* la cui regola fondamentale è *che i bilanci pubblici devono tendere nel medio periodo al pareggio o a un leggero avanzo*.

Alla stregua di tale principio, le spese di funzionamento delle amministrazioni pubbliche avrebbero dovuto trovare adeguata copertura nel gettito tributario. Tuttavia mancava ancora - almeno in Italia - la capacità di garantire il rispetto dei vincoli di bilancio al di là dei meccanismi di raccolta del consenso politico. Nel periodo che va dal 1994 al 2009, dopo un’iniziale contenimento del debito pubblico e dell’indebitamento netto, entrambi i parametri ricominciarono a crescere. Contemporaneamente venivano introdotte una serie di riforme di stampo federalista tra le quali la Riforma Bassanini, per il conferimento di funzioni e compiti alle Regioni; e una normativa sul federalismo fiscale con il d.lgs. n. 56 del 2000 entrambe finalizzate a contrastare la crescita della spesa. Dal punto di vista sanitario, con il d.lgs. n. 229/1999 sulla “razionalizzazione del Servizio sanitario nazionale”, si stabiliva per la prima volta con chiarezza che: «La tutela della salute [...] è garantita [...], attraverso il Servizio sanitario nazionale, quale complesso delle funzioni e delle attività assistenziali dei Servizi sanitari regionali e delle altre funzioni e attività svolte dagli enti e istituzioni di rilievo nazionale...». Questo breve passaggio esprime un importante mutamento di paradigma in quanto il soggetto denominato «Servizio sanitario nazionale» è formalmente identificato nella pluralità dei servizi sanitari delle singole regioni. Il d.lgs. n. 56 del 2000 ha costituito il primo intervento organico di realizzazione di un sistema di fiscalità regionale, con lo scopo di superare gradualmente il criterio della “spesa storica”. Esso disciplinava tre strumenti di finanziamento: la compartecipazione al gettito dell’I.v.a. e all’accisa sulla benzina, e l’addizionale regionale sull’I.r.p.e.f.. Con specifico riguardo alla sanità, inoltre, vi erano ulteriori entrate regionali, quali l’I.r.a.p. e i mezzi di autofinanziamento regionale c. d. “entrate proprie”. Per rimediare agli squilibri territoriali che il venir meno dei trasferimenti statali avrebbe comportato, il decreto introduceva un fondo perequativo nazionale teso a ridurre le differenze interregionali, sostitutivo del Fondo sanitario nazionale. Le mutate condizioni interne e dei rapporti internazionali rendevano necessario attuare un controllo rigido della spesa pubblica, anche sanitaria, devolvendo alle Regioni le relative competenze in un regime di autonomia fiscale, come risposta ad una profonda trasformazione politica e demografica del nostro Paese.

SANITÀ E LAVORO

Lavorare nella sanità nel suo momento più critico

A cura di **Martina Luciani**

L'organizzazione sanitaria italiana allo sbando: orari di lavoro infiniti, paghe sempre più basse e molte responsabilità portano allo stremo medici ed infermieri.

Tra mancanza di personale, mancanza di materiale sanitario e liste d'attesa infinite la sanità pubblica italiana è messa a dura prova.

Di queste problematiche ne abbiamo parlato con un'infermiera di un ospedale romano che preferisce rimanere in anonimo e che chiameremo convenzionalmente "Maria".

M.L.: Gentile Dott.ssa come mai, dal suo punto di vista, si va diffondendo l'idea che il sistema sanitario italiano sia al collasso?

Maria: Secondo me perché per troppi anni è stato trascurato, è aumentata la burocrazia e inoltre i concorsi per quanto riguarda l'assunzione di medici e infermieri negli ultimi anni sono stati pochissimi quindi si è sempre cercato di tirare avanti ma alla fine poi i risultati sono questi.

M.L.: Perché nei pronto soccorso si presenta sempre più spesso una situazione in cui non c'è abbastanza spazio per accogliere tutti e soprattutto c'è una mancanza cronica di personale?



Maria: Nei pronto soccorso la situazione è sempre stata pessima ma penso che ora sia gravissima. Spesso il personale è ridotto al minimo.

Poi, secondo me è cambiato il concetto di pronto soccorso che spesso viene usato come ambulatorio del medico curante quando l'affluenza a volte è eccessiva anche perché le persone non sanno dove rivolgersi in caso di bisogno soprattutto nei giorni festivi e il fine settimana. Si potrebbe secondo me aumentare le ore di ambulatorio dei medici curanti in modo che il paziente abbia più alternative.

M.L.: Perché molti neolaureati preferiscono andare verso la strada del privato?

Maria: Secondo me non è una preferenza, è che spesso dopo la laurea non si trova subito lavoro nella struttura pubblica per mancanza di concorso o manifestazione di interesse, a differenza del privato che se sei fortunato inizi a lavorare subito.

Nel mio caso appena laureata un mese dopo già lavoravo in clinica ma per il concorso pubblico ho dovuto aspettare un bel po'.

M.L.: Gli stipendi di medici e infermieri secondo la sua esperienza sono adeguati alla quantità di lavoro?

Maria: Gli stipendi sono totalmente inadeguati soprattutto quelli degli infermieri considerando che un infermiere con tanto di laurea appena assunto guadagna molto poco rispetto al lavoro e alle responsabilità che ha, a meno che faccia turni lunghi o straordinari.

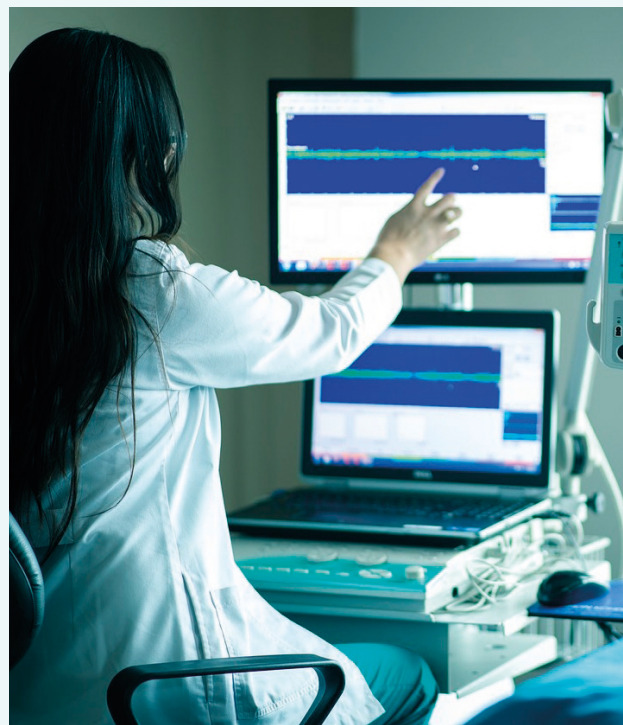
M.L.: Guardando al problema dal lato organizzativo, perché pensa ci sia tanta attesa per prenotare delle visite?

Maria: Io penso che la colpa sia sempre della mancanza di personale.

Se in un reparto ci sono pochi medici non c'è possibilità nello stesso tempo di andare a fare anche ambulatorio. Questo vale anche per personale infermieristico e tecnico.

M.L.: Secondo lei perché medici e infermieri della sanità pubblica hanno poche tutele?

Maria: Le tutele ci sono ma spesso non vengono applicate.



M.L.: Lei ha deciso di lavorare nel pubblico per un motivo specifico ?

Maria: Io ho deciso di lavorare nel pubblico perché mi sentivo più tranquilla per quanto riguardava la parte economica, poi ho avuto la possibilità di svolgere il mio lavoro in più reparti per cui ho acquisito una esperienza maggiore.

Prima di salutarci, Maria ha concluso l'intervista evidenziando brevemente che dei miglioramenti sono possibili, ricordando che in Italia abbiamo delle strutture di eccellenza, tra le quali il Policlinico Gemelli di Roma, Grande Ospedale Metropolitano Niguarda di Milano e il Policlinico Sant'Orsola-Malpighi di Bologna. Ciò naturalmente non diminuisce né risolve il problema della carenza cronica di infermieri.

Per risolvere tale carenza, alcune Regioni hanno creato nuove figure professionali come quella dell'assistente e operatore socio-sanitario, riducendo così il carico di lavoro degli infermieri specializzati.

La carenza di infermieri potrebbe essere in parte colmata dall'assunzione di personale proveniente dall'estero ma a causa della competizione con i Paesi esteri, che offrono salari più alti e condizioni di lavoro migliori e delle complesse politiche di immigrazione, il numero di infermieri stranieri in Italia è ancora molto basso.

Tale problematica dovrebbe essere affrontata con urgenza da parte di chi di dovere.

CURA DEL SSN

"EMERGENZA URGENZA", PRONTO SOCCORSO SULL'ORLO DI UNA CRISI DI ABBANDONO

A cura di Alice Spina

È necessario rendere attrattivo il lavoro in Emergenza Urgenza, tra i più affascinanti di sempre per medici e infermieri.

A differenza di quanto accadeva in passato, oggi i Pronto Soccorso in Italia sono luoghi di diagnosi e cura dove si garantisce la prima valutazione.

Il Pronto Soccorso (o PS) è un'unità operativa dell'ospedale dedicata ai casi di emergenza-urgenza.

Il Pronto Soccorso è infatti la struttura in cui professionisti molto formati, specialisti dell'emergenza-urgenza, trattano le acuzie e le malattie tempo-dipendenti oltre a dare risposte nelle maxi-emergenze e durante le pandemie.

Il paziente viene valutato e immediatamente classificato per gravità o rischio di evoluzione sfavorevole, metodologicamente trattato in urgenza secondo le reali necessità di quel preciso momento, viene stilata una diagnosi e spesso si dimette il paziente dopo un periodo di trattamento o osservazione in OBI (Osser-



vazione Breve Intensiva) o in Terapia Subintensiva.

Grazie allo sviluppo delle OBI si sono negli anni ridotti moltissimo i ricoveri nei reparti ospedalieri, carenti di posti letto rispetto al passato. Per questa ragione i tempi di permanenza dei pazienti in PS si sono allungati.

Caratteristica principale del Pronto Soccorso è la garanzia di servizio ai cittadini 24 ore al giorno per 365 giorni l'anno.

Durante la pandemia Covid-19 il ruolo del Pronto Soccorso è stato quello di arginare il diffondere della malattia attraverso l'intenso lavoro di una determinante prima linea. Si può affermare che tutti i Covid positivi ospedalizzati siano prima passati da un PS dove sono stati diagnosticati. Molti infetti sono stati curati e poi dimessi direttamente dalla struttura di PS.

Detto ciò, curare la crisi dell'Emergenza Urgenza che sta caratterizzando il nostro paese significa prendersi cura dell'intero Ssn (sistema sanitario nazionale). Aggiorniamo con dati alla mano dicendo che ad oggi abbiamo 100 medici in meno ogni mese (come se ogni mese chiudessero cinque strutture di Pronto Soccorso) e tra coloro che resistono 1 su 3 dichiara di considerare l'abbandono entro l'anno (succede in 9 Pronto soccorso su 10).

Non si può pensare di arginare la situazione se non affrontandone le cause: il superlavoro, lo stress psico-fisico, la scarsa valorizzazione economica (nessuna valorizzazione per la verità, dal momento che nessuna differenza è prevista rispetto agli altri ospedalieri), il mostruoso numero di malati cui dover provvedere ogni giorno.

Questi medici sono rimasti gli unici stremati paladini di un Ssn che rivela drammaticamente i suoi limiti, tra un territorio che non funziona come dovrebbe, non offre risposte alla cronicità e spesso non soddisfa neppure le più banali richieste di salute producendo l'aberrante fenomeno dell'attesa di un posto letto sulle barelle del Pronto soccorso spesso per giorni interi. Succede in non meno del 45% dei Pronto soccorso italiani.

Eppure nonostante questo c'è ancora molta strada da fare affinché le cose cambino in meglio.

Come membri di un periodico socio-politico condividiamo che è necessario correre ai ripari con soluzioni immediate, che apportino nuovo ossigeno a servizi asfittici attraverso l'iniezione di nuovo personale.

Professionisti da poter reperire nelle Università, dove le forze più giovani, gli specializzandi, conti-



nuano a essere trattati come vecchi studenti invece che come i giovani e validi medici che pure sono, che meritano di poter agire con autonomia e responsabilità commisurate al livello delle loro competenze, così come accade nella maggior parte del mondo.

È necessario rendere attrattivo il lavoro in Emergenza Urgenza, tra i più affascinanti di sempre per medici e infermieri.

Dottori che devono ricevere una valorizzazione contrattuale proporzionale alla gravosità e all'usura che comporta questo lavoro e che al contempo deve essere riconosciuto nella sua unicità e specificità; alienando ai Medici d'Emergenza Urgenza la gestione inappropriata di situazioni quali l'attesa del ricovero del paziente, competenza di altri all'interno dell'ospedale.

Ma nel momento in cui si parla dell'Emergenza Urgenza, deve essere chiaro a tutti che dalla crisi si uscirà definitivamente soltanto mettendo mano all'intero sistema, ponendo i professionisti al centro di una progettualità ampia, che offra un vero progresso ai cittadini e un orizzonte professionale moderno e dignitoso agli operatori.

Accanto all'impegno per il miglioramento e la riforma della Medicina del territorio, in corso in questi tempi, è altrettanto vitale una profonda riforma del Sistema Ospedale nonché del Sistema dell'Emergenza Urgenza, che superi illogiche e antiscientifiche separazioni tra emergenza

pre-ospedaliera e ospedaliera, offrendo finalmente ai cittadini la garanzia di una continuità in termini di competenze e organizzazione, e riconoscendo ai medici d'Emergenza Urgenza la loro naturale funzione per un sistema nazionale più efficace, sostenibile e utile al cittadino.

ISRAELE-HAMAS E RUSSIA-UCRAINA.
LE POSIZIONI STATUNITENSIS NEGLI SCONTRI “PIÙ CALDI” DEL MOMENTO

L'AMERICA NEI DUE ATTUALI CONFLITTI PIÙ IMPORTANTI: ACCORDO O DISACCORDO

Le brutali immagini provenienti dal territorio di Gaza o dai kibbutz israeliani rischiano di sovrascrivere la presenza di un altro conflitto non molto distante da noi: il conflitto russo-ucraino. In entrambe queste guerre sventola anche la bandiera a stelle e strisce

Quello che stiamo vivendo è un momento davvero molto buio, si stanno commettendo atroci prevaricazioni nel segno delle legittimità territoriali e sembra difficile trovare una via di uscita a tale violenza. Nel panorama internazionale due conflitti, al momento, sembrano essere “più caldi” da un punto di vista geo-politico: il conflitto russo-ucraino e quello israelo-palestinese (o meglio Israele vs Hamas). In entrambi questi scontri un ruolo di spicco è da attribuire al Governo statunitense che si presenta, in ambo i casi, come referente terzo e *super partes*. Il Presidente Joe Biden, infatti, sta provando – a volte con scarsi risultati – a presentare un’America capace di essere “punto di riferimento e partner con il quale tutti gli Stati vogliono cooperare e lavorare insieme”. Parole che lo stesso Biden avrebbe formulato durante un’intervista al *Washington Post* in relazione ai due conflitti menzionati che pongono il suo Governo in una posizione alquanto scomoda.

Molto interessante è l’analisi fatta dal professor **Alessandro Colombo dell’Università degli Studi di Milano** (esperto in relazioni internazionali) che ha ampiamente trattato la tematica di partecipazione statunitense a fianco dell’Ucraina - ormai in corso dal 24 febbraio 2022 - e che non sembra trovare una risoluzione. *Casus belli* fu la penetrazione in territorio ucraino ad opera dell’esercito di Putin che – come ben ricordiamo - non ha cessato l’attacco nemmeno di fronte ad una netta opposizione NATO e a varie pressioni economiche mentre dall’altro lato abbiamo uno scontro armato tra Israele e Hamas.

L’America cosa centra? Nulla e tutto. In entrambi questi conflitti gli Stati Uniti non hanno evidenti responsabilità ma mostrano un ruolo cruciale nei giochi di potere che caratterizzano lo scacchiere internazionale e la loro permanenza sembra non essere messa in discussione nonostante le pressioni

interne cerchino di “allontanare” il Governo a stelle e strisce da due carneficine che appaiono lunghe e dispendiose.

The Armed Conflict Locations & Event Data Project (ACLED) ci mostra in tempo reale i conflitti presenti al momento ma non si ferma a questa analisi descrivendo – cifre alla mano – il *trend* di partecipazione e di appoggio morale - caso per caso - e il posizionamento dell’opinione pubblica. Ciò che notiamo è un’America divisa sul tema di partecipazione ai conflitti anche perché entrambi questi scontri stanno impegnando non poco le finanze statunitensi sia in termini di fornitura di armamenti e sia di aiuti economici e pressioni diplomatiche.

La linea politica di Joe Biden resta chiara ripetendo che la posizione degli USA rimarrà immutata come baluardo di libertà e legittimità popolare; linea che sarebbe confermata nonostante le voci mostrino un certo cedimento emotivo del popolo americano a sostenere ad oltranza la guerra in Ucraina e - ora - anche il conflitto tra Hamas e Israele.

Gli Stati Uniti sembrerebbero essere stati prossimi – prima dell’attentato avvenuto il 7 Ottobre - ad allentare la presenza in Ucraina (proprio a seguito di questo evidente malessere generale interno al Popolo americano) ma la nuova guerra nella striscia di Gaza avrebbe fatto saltare questo progetto. “Il popolo palestinese merita uno Stato proprio e una futura libertà da Hamas” ha ribadito a gran voce il presidente Joe Biden in un’intervista al *Washington Post*, ribadendo che “Mentre lottiamo per la pace, Gaza e la Cisgiordania dovrebbero essere riunite sotto un’unica struttura di governo, in definitiva sotto un’Autorità Nazionale Palestinese; mentre lavoriamo tutti verso una soluzione a due Stati”. Sempre il Presidente statunitense avrebbe, però, anche sostenuto che una pace tra Israele e Palestina - senza sconfiggere il tiranno Hamas - condurrebbe soltanto ad una soluzione temporanea mentre il compito di tutti deve essere lo sradicamento della tirannia e la totale liberazione del popolo Palestinese. Resta aperta solo una soluzione: la soluzione dei due Stati liberi.

La risposta di Netanyahu non è stata, però, altrettanto promettente: il Presidente israeliano avrebbe risposto che l’autorità palestinese non sarebbe in grado di assumersi la responsabilità di Gaza in particolare ha detto “non possiamo avere un’autorità civile a Gaza che sostiene, incoraggia, finanzia e insegna il terrorismo”. Purtroppo queste parole non mostrano alcun desiderio di metter fine ad una guerra che sembra ancora molto lunga e travagliata e che sta costando migliaia di vite umane tra bambini, donne e persone innocenti; colpevoli soltanto di vivere in un territorio in guerra.

A inizio mese il presidente dell’ANP Mahmoud Abbas, ricevendo a Ramallah il segretario di Stato americano Antony Blinken, aveva vincolato un ritorno dell’Autorità nella Striscia ad una soluzione politica

volta a comprendere anche la Cisgiordania occupata e Gerusalemme Est. Per suggellare questa visione sempre Biden aveva sostenuto il “pugno duro” su tutti i coloni estremisti israeliani colpevoli di atti violenti nel territorio di Cisgiordania a danno di cittadini palestinesi.

Il Sole 24 Ore ha pubblicato delle cifre - riferite al mese di Novembre - che vedevano il Governo statunitense con un bel po’ di aiuti da distribuire: si parlava di 60 miliardi destinati per aiutare il Governo ucraino, 14 miliardi da inviare a Tel Aviv, 7 miliardi di supporto a Taiwan per “contrastare” le minacce cinesi. A queste cifre si aggiungerebbero 14 miliardi per mantenere la sicurezza delle frontiere statunitensi e 10 miliardi destinati all’assistenza umanitaria ai conflitti.

Biden sembrerebbe aver legato i due conflitti principali (ucraino-russo e palestinese-israeliano) in un unico pacchetto cercando di limitare i malumori interni che iniziano a bussare prepotentemente sia tra i Repubblicani – che non vogliono più drenare denaro americano all’estero per cause “lontane” - sia tra alcuni Democratici – che non vogliono alimentare il potere bellico israeliano.

Riuscirà Joe Biden a mantenere ben salda la propria *leadership* interna in modo da riuscire ad adempiere a tutte le promesse fatte considerando che la campagna per le prossime presidenziali sembra già essere iniziata? Riuscirà, quindi, a contrastare il populista e semplicista Donald Trump che, invece, promette la risoluzione di ogni conflitto con un semplice schiacciare di dita?

Solo il tempo potrà fornirci le giuste risposte ma ciò che dobbiamo ricordare è che in questo gioco di potere a pagarne il prezzo più alto – come al solito – sono innocenti che cercano solo di sopravvivere!



Articolo di
Ludovica Cassano

Vivo a Roma da svariati anni al punto da sentirmi più romana che lucana. Scrivo praticamente da sempre e cerco di superararmi giorno dopo giorno. Grazie ai libri, altra mia passione, ho vissuto mille vite, luoghi e tempi lontani. Vegetariana e amante degli animali. Spero in un atteggiamento collettivo più attento e rispettoso verso natura e ogni essere vivente. Laureata in lingue nella società dell’informazione presso Roma Tor Vergata, mi auguro di continuare ad imparare non ponendomi alcun limite in tal senso.

I PAESI EUROPEI NON SONO PIÙ IN GRADO DI PERSEGUIRE UNA POLITICA INDIVIDUALE,
LA SPACCATURA TRA OPINIONE PUBBLICA E CLASSE DIRIGENTE PORTA
AD UNA PERICOLOSA NEUTRALITÀ INTERNAZIONALE

LA SCOMODA POSIZIONE OCCIDENTALE NEL CONFLITTO ISRAELO-PALESTINESE

Il testo di risoluzione del conflitto israelo-palestinese votato dall'ONU il 27 ottobre era stato proposto dalla Giordania, che proponeva una "tregua umanitaria immediata, duratura e prolungata che conduca alla cessazione delle ostilità... in particolare per quanto riguarda la protezione dei civili», incoraggiando l'apertura di corridoi umanitari, e la «revoca dell'ordine da parte di Israele di evacuazione dei palestinesi dal nord della Striscia».

Si è riaperto il conflitto che da decenni insanguina il medio-oriente, Israele e Hamas hanno riaperto il fuoco. Giornali e Tv si sono ormai espressi a più riprese sugli eventi, sulla storia e sulle operazioni militari in atto ormai da settimane. Come loro, tutte le grandi nazioni occidentali hanno sentito la necessità di esprimere la loro posizione, spesso precaria, e che si rivela sempre più distaccata da quella di un'opinione pubblica lontana da dinamiche belliche e fiaccata dalla confusione mediatica internazionale. Ogni nazione è stata chiamata al voto sulla risoluzione del conflitto nella seduta dell'ONU del 27 ottobre, che avrebbe dovuto condannare "tutti gli atti di violenza contro i civili palestinesi e israeliani, compresi tutti gli atti di terrore e gli attacchi indiscriminati, nonché tutti gli atti di provocazione, incitamento e distruzione". Chiedendo inoltre che "tutte le parti rispettino immediatamente e pienamente i loro obblighi di diritto internazionale", così come si legge sul testo ufficiale.

L'obiettivo è effettivamente stato raggiunto: 120 voti favorevoli, 14 contrari, e 45 astenuti.

Sembrerebbe tutto normale a vedere i risultati, ma analizzando la cartina delle votazioni nasce una perplessità, che poi è delle più banali, ma tale resta.

Le nazioni esplicitamente contrarie alla risoluzione sono alcuni stati dell'est Europa ed ovviamente gli USA, che si levano la maschera ucraina da garanti della pace per indossare quella degli esportatori della civiltà. Il segretario di stato americano Antony Blinken ha evidenziato l'exasperata posizione del suo stesso paese con questa dichiarazione: "Potreste essere abbastanza forti da soli per difendervi, ma finché esisterà l'America, non dovrete mai farlo.



Noi saremo sempre al vostro fianco”. Resta però da dire che oltre ad una questione storica, ad avvicinare America e Israele c’è anche una forte influenza ebraica interna dettata da lobby come AIPAC (American Israel Public Affairs Committee). Fin qui nulla di sorprendente, oltreoceano vivono circa 7 milioni di ebrei e l’opinione pubblica, seppur lontana dalle dinamiche belliche, è in buona parte in linea con le scelte del governo a stelle e strisce.

L’Europa invece si rivela ignava, almeno sulla carta, denotando una spaccatura tra popoli e governi che si traduce nell’astensione dal voto nella seduta delle Nazioni Unite.

La posizione italiana ad esempio, è stata più volte espressa da Giorgia Meloni, che il 21 ottobre ha incontrato il premier israeliano Benjamin Netanyahu, ribadendo “il pieno diritto di Israele a difendersi secondo il diritto internazionale e a vivere in pace”, rivolgendo particolare attenzione “alla sicurezza della comunità ebraica presente sul territorio nazionale”.

Queste posizioni, tutt’altro che neutre, si sposano con le conclusioni del Consiglio Europeo, favorevole a delle pause umanitarie a Gaza, ma senza prefigurare un vero e proprio cessate il fuoco.

Solo la Francia, tra i grandi attori europei, si è schierata apertamente a favore della risoluzione del conflitto, dimostrando ancora una volta l’unità d’intenti del paese d’oltralpe e marcando il solco che la separa da Germania, Spagna, Paesi Bassi e gli altri vicini.

Ma la vera distinzione nell’unità dei blocchi è evidenziata dal fronte dei favorevoli: Russia, Brasile, Cina e SudAfrica sono tra i più potenti del gruppo, e sembrano sempre più allineati sulle questioni internazionali. Per l’ennesima volta l’egemonia americana si rivela fragile, e le nuove alleanze sempre più unite, prefigurando un ribaltamento delle forze in campo che potrebbe portare a nuovi rapporti di forza.



Articolo di
Ludovico Cordoni

Nato a Torino nel 1998 e cresciuto a Roma. Entra nel mondo del giornalismo poco prima che maggiorenne scrivendo di sport e presentando un programma autogestito che riscuote particolare successo a livello locale, per poi dedicarsi alla conduzione di un programma radio di informazione geopolitica che lo porta nell’Aprile 2022 a seguire sul campo la guerra in Ucraina. Al momento sta concludendo la laurea in “Scienze Politiche e Relazioni Internazionali”, con una tesi sulla figura di Enrico Mattei, e proietta la sua carriera verso il racconto delle diverse condizioni di vita a cui il mondo sottopone gli individui.

RIUSCIRÀ LA MELONI DOVE RENZI E BERLUSCONI HANNO FALLITO?

PREMIERATO, L'ENNESIMA GRANDE RIFORMA DELLA COSTITUZIONE REPUBBLICANA



Come tutti i Governi che si autodefiniscono “rivoluzionari” e “di svolta”, anche il Governo Meloni ha deciso di regalare agli italiani una gran bella riforma costituzionale: il premierato. Se entrasse in vigore, il presidente del Consiglio non sarà più nominato dal Capo dello Stato sulla base delle maggioranze in Parlamento, ma sarà eletto dagli elettori

Ci risiamo: anche il Governo Meloni ha ceduto alla tentazione che affligge tutti i Governi da una trentina d'anni a questa parte, presentando una grande riforma costituzionale. Grande per gli effetti, non per il testo che cambia “solo” quattro articoli della carta costituzionale.

L'annuncio ufficiale è avvenuto in una conferenza stampa il 3 novembre 2023, in cui erano presenti la premier Giorgia Meloni, la ministra per le Riforme Istituzionali Elisabetta Alberti Casellati, il ministro degli Esteri Tajani e il ministro delle Infrastrutture Salvini. La premier Giorgia Meloni ha coniato in quell'occasione la locuzione con cui da allora continua a riferirsi alla riforma, ovvero “la madre di tutte le riforme”. Subito si è scatenato il dibattito.

COSA PREVEDE IL TESTO

La legge costituzionale che verrà esaminata prima dal Senato è formata da appena 5 articoli, dei quali il primo e l'ultimo si limitano ad abolire i senatori a vita, mentre il secondo si limita a una piccola correzione dell'articolo 88.

Il vero nocciolo della riforma sono il terzo e il quarto articolo. Vengono cambiati gli articoli 92 e 94 della Costituzione. Viene infatti introdotta l'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei Ministri. Il Capo dello Stato non potrà far altro che ratificare la scelta degli elettori dando l'incarico di formare il Governo al vincitore delle elezioni “premierali”.

L'elezione del premier avverrà in concomitanza con quella del Parlamento, come accade con i sindaci e i Consigli Comunali o con le elezioni regionali. La modifica introduce anche una legge elettorale dentro la Costituzione, stabilendo che la lista o la coalizione legate al candidato premier che vince ottenga un premio di maggioranza del 55%.

Seguono poi i cambiamenti introdotti dal quarto articolo. Ad essere cambiato è l'articolo 94 della Costituzione, quello che regola il rapporto di fiducia tra Parlamento e Governo. Qui si introduce la cosiddetta norma “anti-ribaltone”. Dopo le elezioni, il Capo dello Stato dà l'incarico al premier scelto dai cittadini e questi formerà il Governo. Entro dieci giorni, il premier dovrà chiedere la fiducia alle Camere e se non la ottiene, potrà essere incaricato una seconda volta. Se fallisce nuovamente si torna a votare.



Se la maggioranza si sfaldasse durante la legislatura, il Presidente della Repubblica può incaricare un altro premier ma ad alcune condizioni: deve essere un parlamentare, membro della ex maggioranza e deve portare avanti un programma coerente con quello che ha vinto le elezioni. Questo secondo premier è anche l'ultimo della legislatura: se cade si torna a votare.

Questa, in sintesi, la riforma. Altre cose restano invariate: per esempio il premier diventa elettivo, ma i ministri continuano ad essere nominato dal Presidente della Repubblica, senza che il premier possa revocarli, in caso di incompatibilità.

IL DIBATTITO

Chi ha proposto la riforma parla di compromesso: l'idea iniziale era il presidenzialismo, ma si è optato per questa forma ibrida. Un modello che finora è stato adottato solo in Israele, abbandonandolo poi dopo pochi anni.

Finalmente, dicono i sostenitori, i Governi resteranno in carica cinque anni, fine dell'instabilità. Finalmente i Governi saranno scelti direttamente dai cittadini, basta con i ribaltoni, con i governi tecnici che non rispettano la volontà popolare. "Sarà la principale misura economica" ha spiegato la premier Meloni. Oltre ai partiti della maggioranza, tra le file dei sostenitori c'è anche Italia Viva con il leader Renzi.

Tra le file degli oppositori ci sono i partiti della sinistra, il Movimento 5 Stelle e Azione di Carlo Calenda. La riforma, dicono i detrattori, sbilancia troppo il sistema istituzionale in favore del Governo. Anche perché, a differenza dei sistemi presidenziali, l'esecutivo è eletto insieme al Parlamento e quindi quest'ultimo non può fungere da contropotere di controllo come è invece il Congresso negli Stati Uni-

ti. Il premier eletto potrebbe quindi direttamente o indirettamente controllare il Parlamento, le autorità indipendenti, il Presidente della Repubblica e controllare la nomina di due terzi della Corte Costituzionale. E poi si irrigidisce eccessivamente il sistema, impendendo la formazione di nuove maggioranze, nel caso il premier eletto decada. E poi ancora si riduce il ruolo del Presidente della Repubblica a quella di una figura meramente cerimoniale.

Quel che è certo è che, anche con il soccorso di Italia Viva, il Governo la maggioranza dei due terzi non ce l'ha, né alla Camera né al Senato. Ciò significa che si andrà probabilmente a referendum costituzionale. Chissà se la Meloni riuscirà dove Renzi e Berlusconi hanno fallito. Di sicuro, ne vedremo delle belle.



Articolo di
Riziero Ippoliti

"Nasce a Roma nel 1995. Si laurea in Media Comunicazione e Giornalismo. Da sempre con la passione di raccontare e commentare gli eventi, soprattutto di politica e di attualità. Nel 2019 ha frequentato il Corso di Giornalismo erogato dalla Fondazione Lelio Basso. Nel 2021 ha fatto uno stage di tre mesi alla stampa e poi ha lavorato come videoreporter presso l'Agenzia Vista. Attualmente collabora con Affari Italiani".

IN ITALIA GLI INFERMIERI SONO I MENO PAGATI IN EUROPA.
SERVONO ALMENO 2000 EURO NETTI. LO CHIEDE NURSING UP.

INFERMIERI EROI DEL COVID TRA I PROFESSIONISTI MENO PAGATI

Dai murali di gratitudine all'indifferenza: la parabola di chi ha lottato contro la pandemia e chiede solo una busta paga dignitosa.



L'OCSE (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa) ha pubblicato il rapporto Health at a Glance 2021, dal quale emerge un quadro critico riguardante gli infermieri. Acclamati come eroi per lo straordinario contributo offerto durante la pandemia, ancora oggi sono penalizzati dalle condizioni di lavoro: guadagnano poco, fanno spesso straordinari e hanno scarse possibilità di carriera. È necessario che la "questione infermieristica" venga affrontata nella sua totalità, non solo quantitativamente, ma anche qualitativamente, con l'evoluzione degli attuali percorsi formativi offerti ai giovani futuri infermieri. Per invertire la rotta si devono finanziare e sviluppare le lauree magistrali, quelle biennali dopo il primo triennio di laurea, abilitanti a indirizzo clinico per avere infermieri specialisti in grado di gestire una filiera assistenziale composta da più professionisti con livelli di competenze diversificate; bisogna rivedere i criteri di accesso ai corsi di laurea triennali prevedendo test di ammissione separati dalle altre professioni proprio per la specificità e peculiarità dell'infermieristica con nuove modalità

Gli infermieri hanno pagato un prezzo altissimo, 125 mila i contagiati e 90 i morti a causa del covid, in una Sanità italiana sempre più allo sbando, con una professione infermieristica dove i salari (1400 euro di media) sono tra i peggiori in Europa, le donne sono le più penalizzate. Ma il loro coraggio e la loro competenza rimangono il simbolo straordinario di una professione che ha acquistato sempre più valore agli occhi dei giovani che devono scegliere il percorso di studi da intraprendere. Le nostre infermiere sono professioniste determinate dotate di grande pazienza e umanità; nonostante il forte stress a cui spesso sono sottoposte, sono comunque capaci di dispensare sorrisi e sicurezza nei malati nonostante siano a volte gli stessi pazienti o i loro parenti a sfogare i loro nervosismi contro di loro. Sono fin troppo sottovalutate per le straordinarie doti che posseggono, combattenti determinate fuori e dentro le corsie degli ospedali.

Nella pandemia Covid-19 abbiamo imparato a conoscerle da vicino ancora di più, abbiamo visto il loro coraggio, anche le loro paure. Si sono ammalate, colpite alle spalle da un nemico sconosciuto, qualcu-



na di loro ci ha anche rimesso la vita. La loro situazione - già precaria - si è aggravata a vista d'occhio a causa dei rischi legati al contagio; tuttavia, le infermiere non si sono mai tirate indietro nonostante la lacunosa organizzazione ospedaliera non abbia mai frenato davvero i contagi di chi rischiava la vita in prima linea.

Insomma, le infermiere italiane sono ingabbiate tra disoccupazione e precariato e vengono retribuite meno rispetto ad altri paesi Europei, nonostante continuano a dimostrare fuori e dentro il campo maggiori competenze ed attitudini all'assunzione di ruoli di responsabilità.

La Francia, che è un Paese che non eccelle per salari rispetto all'Europa, paga un infermiere 2.100 euro al mese. Nel Regno Unito 3.000, in Svizzera dai 3.000 ai 5.000. Arabia Saudita ed Emirati arrivano a garantire stipendi da 7.000 euro netti al mese. Da un'agenzia portoghese emerge che gli infermieri ita-

liani sono considerati tra quelli che hanno le migliori qualifiche al mondo e per questo è nel nostro paese che vengono reclutati.

Nella maggior parte dei Paesi, la crescita numerica di infermieri è stata trainata dal crescente numero di laureati in infermieristica.

Le nazioni che ne hanno di più, li hanno reclutati e formati con una serie di misure per attirare più studenti nella formazione universitaria e trattenerne più infermieri nella professione, migliorando le loro condizioni di lavoro, economiche, di posizione e carriera.

Dunque, il Sistema sanitario nazionale, oltre ai pochi fondi che arriveranno dalla prossima legge di bilancio, è in crisi anche per questo deficit strutturale noto ormai da molti anni: la carenza del personale che costituisce l'ossatura di ambulatori e ospedali, specialmente in un contesto demografico segnato da crescenti fasce di anziani che neces-

sitano di visite continue, assistenza prolungata e numerosi accessi.

All'estero, come detto, lavorano circa 30.000 infermieri italiani. Questi sono formati dal sistema educativo nostrano ma finiti, spesso molto giovani, ad arricchire i servizi sanitari esteri. Risorse che sarebbero molto utili anche considerando i prossimi pensionamenti: secondo la Federazione nazionale ordine professioni infermieristiche (Fnopi), al momento vanno in pensione 10-12mila professionisti l'anno. Fra un decennio saranno il doppio. D'altronde, come è anziana la società invecchiano anche le sue componenti e le sue categorie.

Ogni governo ha il dovere di investire maggiori risorse sulla sanità, investire oggi significa migliorare la qualità della vita dei cittadini e risparmiare nel medio lungo periodo. Una buona prevenzione garantirebbe una minore pressione sul sistema sanitario futuro.

Abbiamo intervistato *L.B.*, infermiera che per anni ha lavorato in un reparto materno infantile e da tre anni lavora nella salute mentale.

C'è fiducia nel fatto che le cose possano cambiare

L.B. Allora, diciamo che le cose potrebbero anche cambiare ma con un processo molto lento... la nostra professione si è molto evoluta ma per l'utenza l'infermiere è ancora ad oggi una figura ibrida, non riconosciuta come tale, siamo i laureati che all'occhio della gente potrebbero addirittura essere intercambiabili con qualsiasi altra figura, OSS, centralinisti, portieri. E la politica stessa sono anni che non investe sulla professione. Non investe perché l'organico è carente e diventa difficile rispondere ai bisogni. Non investe in termini economici, per anni il contratto non è stato rinnovato. Non investe in termini di sicurezza perché molti infermieri spesso sono costretti al demansionamento o a lavorare senza gli strumenti per cui si rende necessaria un'assistenza.

Provi delusione dal fatto che la tua categoria non abbia ricevuto i dovuti riconoscimenti?

L.B. Sì, sono stata delusa soprattutto per tanti miei colleghi che hanno combattuto in prima linea il covid, per i colleghi che si sono trovati catapultati in una realtà sconosciuta, mentre il mondo si ritirava per non contrarre il virus e i mezzi per combatterlo erano inesistenti. Sono delusa per gli infermieri che ci sono rimasti sotto. Per chi è morto invano. Per chi ha dimenticato tutto. Per l'in-



gratitudine dei politici e delle stesse persone che credono che la professione infermieristica debba essere una missione.

Saresti disposta ad andare all'estero o lo consiglieresti ai tuoi colleghi?

L.B. Devo ammettere che in questo momento il setting in cui opero mi consente di avere un buono spazio, una buona autonomia professionale e un compenso adeguato anche se non proporzionato alle responsabilità rispetto ad altri impiegati del settore pubblico, o ad altri lavori anche nel privato. Non andrei all'estero per questioni di età, lingua e adattamento, ma credo che l'estero sarà presto meta di tanti professionisti della mia categoria, che oltre a un maggiore riconoscimento economico, andranno alla ricerca di un riconoscimento morale, l'aspetto a mio avviso più trascurato.



Articolo di
Annalisa Caputo

Nata a Grosseto e cresciuta a Castiglione della Pescaia vive a Roma dal 2005. Diplomata al liceo linguistico e come operatrice sanitaria. Fin dall'infanzia nutre una forte passione per la scrittura. Ha lavorato come speaker radiofonica e nel mondo dello spettacolo. Oggi madre di due figli, si dedica al giornalismo e al volontariato presso il Cav Athena a supporto delle donne che hanno subito violenze.



Cooperativa Sociale
per i Servizi alla Famiglia
ONLUS

CERCHI UN IMMOBILE PER SODDISFARE LE TUE ESIGENZE?

Una casa
per abitarci?

Un locale per la tua attività
professionale?

Un terreno
per un'attività agricola?

Hai ricevuto
pignoramenti
del tuo bene?



Contattaci esponendo il
tuo problema tramite email a
progettoabitativo@gmail.com
oppure su Whatsapp
al numero
366 7177873

PROGETTO DI SOSTEGNO SOCIALE ABITATIVO

La Cooperativa per i Servizi alla Famiglia Onlus soccorre i cittadini che subiscono procedure di pignoramento dell'immobile.

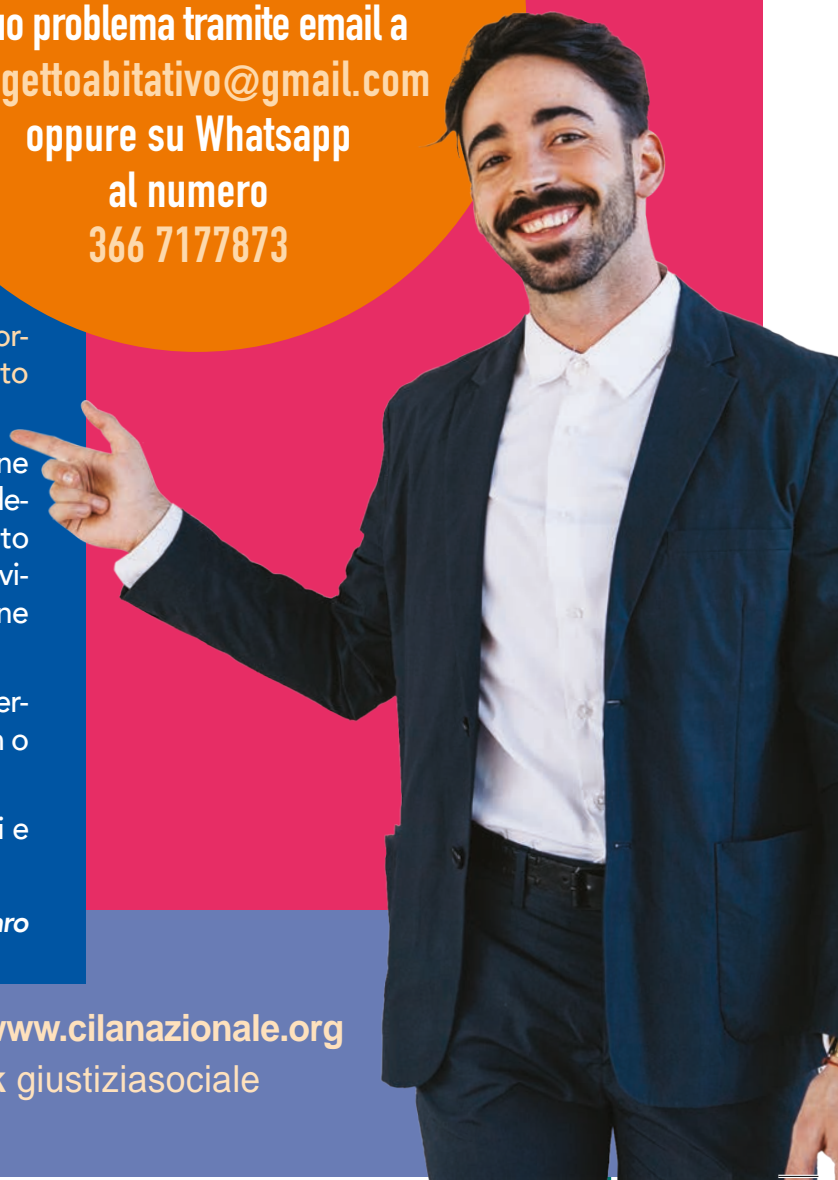
Il progetto innovativo è stato ideato dalla UILS (Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti) e dalla CILA (Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani) ed è stato attuato dalla Cooperativa al fine di prevenire eventuali imprevisti di disagio sociale come ad esempio l'espropriazione del proprio immobile.

I cittadini che si trovano in tali circostanze possono interpellarci tramite email a progettoabitativo@gmail.com o tramite whatsapp al numero 366 7177873.

L'occasione ci è gradita per augurare i più affettuosi e sinceri auguri di benessere e serenità.

Il Presidente Antonino Gasparo

www.coopservizionlus.org - www.uils.it - www.cilanazionale.org
Instagram [giustiziasocialeuils](https://www.instagram.com/giustiziasocialeuils) - Facebook [giustiziasociale](https://www.facebook.com/giustiziasociale)



TEATRO SOCIALE

CONTRASTARE LA MARGINALITÀ SOCIALE CON IL TEATRO: CI PENSA “QUARTIERI DI VITA”



Il festival, giunto alla sua ottava edizione, è un'opportunità di formazione e supporto per le compagnie teatrali attive in luoghi vulnerabili

Quartieri di Vita è il festival di formazione teatrale e sociale che ogni anno offre l'opportunità, a chi vive in un contesto di marginalità, di sperimentare percorsi di formazione legati al teatro, alla danza, alla musica e all'arte. In un'ottica di condivisione, integrazione e inclusione sociale, il festival vuole promuovere le realtà teatrali che operano a Napoli e nel territorio campano ponendosi come supporto per quelle associazioni che vivono e lavorano al fianco delle fasce sociali più deboli. Ormai da diversi anni molti dei partecipanti ed interpreti di questi progetti sono riusciti ad acquisire professionalità e competenze che hanno aperto loro le porte del mondo del lavoro e questo oltre ad essere un vanto per gli organizzatori è anche un'occasione per riflettere sulle opportunità sociali e culturali che scarseggiano nel nostro paese. Ne abbiamo parlato con **Nadia Baldi**, organizzatrice del Festival e regista di lunga esperienza artistica.

Salve Nadia, ci puoi parlare dettagliatamente del progetto “Quartieri di vita”?
E' un progetto nato cinque, sei anni fa con la direzione di Ruggero Cappuccio. Insie-

me, soprattutto a livello artistico, abbiamo sempre voluto dare uno sguardo al sociale, cioè abbiamo sempre provato a mettere il sociale a disposizione dell'arte in modo che questo, seppur in piccola parte, potesse rappresentare una cura. Io credo che l'arte sia una cura come anche la cultura. Credo che entrambe siano cura per anima e corpo e questo progetto, che dal 2021 è diventato anche europeo ottenendo la collaborazione di vari istituti, è una sorta di progetto sociale legato all'arte. Registi europei e registi campani lavorano insieme alle associazioni per realizzare laboratori teatrali che poi vedono la luce al termine di un intenso percorso di formazione. Quest'anno, ad esempio, sono otto i laboratori che abbiamo realizzato e sono ottanta i destinatari a cui i nostri progetti si rivolgono. Ogni laboratorio è composto da dieci persone e ognuno di questi tocca tematiche sociali importanti: violenza di genere, dipendenze da alcool o droga, adolescenti a rischio, minoranze etniche e così via. Cerchiamo quindi, insieme ai registi, di dare degli strumenti affinché ognuno possa contrastare le problematiche sociali che si trova a vivere.

La cosa più interessante poi è la messa in scena all'interno del **Campania Teatro Festival**. L'anno scorso i nostri progetti sono stati portati in teatro e sono stati visti da un pubblico eterogeneo, un pubblico quindi non composto dai soli parenti e amici degli interpreti ma anche da persone che erano arrivate appositamente per la messa in scena. Ricordiamo infatti che il Campania Teatro Festival è un festival teatrale di livello internazionale e questa è stata per noi una grande soddisfazione.

Dal tuo punto di vista, in contesti di marginalità, che ruolo può avere il teatro e l'arte in generale?

Secondo è fondamentale perché alimenta una coscienza. L'arte pone sempre delle domande e su queste inocula bellezza e riflessione. Accade qualcosa di terapeutico quando si entra in contatto con l'arte perché ci consente di essere visibili, non ci fa rimanere nel nostro mondo mentale e ci fa stare con gli altri tramite i quali possiamo essere visti, considerarci uguali e meno deficiari. Noi lo abbiamo visto bene con i nostri laboratori.

Tutto questo porta gioia perché parliamo sempre di persone che hanno bisogno di fiducia, hanno bisogno di rinascere dal dolore. L'arte per me è questo. Ricordiamoci che durante il Covid, un momento di grande paura generale, l'unica cosa che tendeva a farci allonta-

nare dalle paure era proprio l'arte. Abbiamo avuto la conferma tangibile che oltre al corpo era necessaria anche una cura dell'anima e l'anima viene curata solo attraverso la cultura, la bellezza e la riflessione.



Secondo te cosa è necessario fare, oltre a quello che già è stato fatto, per rendere ancora più accessibile la cultura?

Allora io sono dell'idea che cultura voglia dire emancipazione delle coscienze. Io non credo che in questi anni ci sia stata e ci sia la volontà di costruire coscienze evolute. Credo che invece ci sia una forma di controllo delle anime e quella che potrebbe essere una fonte di grande guadagno, come la cultura, non venga presa in considerazione perché paradossalmente per molti è ritenuta pericolosa.

Se poi pensiamo che nelle scuole è stata tolta la musica, la storia dell'arte e raramente si parla di cultura è necessario farci delle domande.

Quello che possiamo fare, per lo meno nel nostro piccolo e nei nostri piccoli nuclei, è cercare di continuare ad alimentare quante più coscienze possibili anche nelle famiglie. Perché noi prendiamo come riferimento la scuola, istituto di cultura per eccellenza, ma per me il problema nasce dalle famiglie. Giustamente oggi siamo tutti occupati a gestire le difficoltà che abbiamo e viene meno l'aspetto culturale. Poche famiglie lo considerano importante e lo Stato dovrebbe istituire un sistema con il quale supportare il settore. Al momento però non si è fatto nulla. In questi giorni, ad esempio, si parla molto del contrasto alla violenza di genere ma se non si costruiscono genitori coscienti e risolti è ovvio che poi sia tutto a cascata. Il problema quindi è, anche in questo caso, la mancanza di cultura. Una soluzione risolutiva quindi è difficile da trovare ma nel nostro piccolo quello che facciamo è dare ai giovani la possibilità di accedere alla cultura a prezzi davvero bassi e devo dire che per

ora sta funzionando. Le nostre sale sono sempre piene.

In questi anni quali sono stati i traguardi e le soddisfazioni più gratificanti che avete raggiunto?

La cosa più bella è la richiesta di aiuto, il chiederci di continuare a realizzare progetti. Noi proviamo a fare quello che possiamo. Inoltre dobbiamo anche ricordare che gli artisti italiani coinvolti, in particolare quelli campani, trovano la forza di continuare i loro percorsi anche al di là dei nostri laboratori e questa per noi è e rimane la cosa più importante.

In un mondo in cui la visibilità è data solo a determinate persone e personaggi non ci si rende conto di quanto succede nel sociale con l'arte. Ci sono tantissimi fenomeni, attività artistiche e teatrali che meritano di essere citate. Penso al teatro nelle carceri, ai progetti teatrali negli ospedali, al coinvolgimento di ragazzi con la sindrome di down o ai ragazzi ipovedenti. Insomma la cosa più importante che potevamo augurarci che potesse accedere era offrire un'opportunità a queste realtà.



Articolo di

Alessia Mancini

Mi chiamo Alessia Mancini, ho 31 anni e sono nata ad Empoli in provincia di Firenze, nel 1991. Sono laureata in Comunicazione e ho conseguito due master in marketing culturale e organizzazione eventi ed ufficio stampa. Ho arricchito e continuo ad arricchire la mia formazione seguendo corsi di comunicazione digitale e web e attualmente gestisco varie pagine social. Amo da sempre il cinema, il teatro, la televisione e lo spettacolo dal vivo e studio recitazione cinematografica a Firenze. Amo la scrittura e la letteratura e sono appassionata di giornalismo. Faccio inoltre volontariato partecipando attivamente alle iniziative del FAI (Fondo ambiente italiano).

ROMA GOSPEL FESTIVAL 2023:

UN VIAGGIO ATTRAVERSO LA MUSICA



Roma si accende dal 21 al 31 dicembre 2023 con la ventiquattresima edizione del più grande festival gospel in Europa.

Il gospel, genere musicale unico, affonda le radici nella cultura afroamericana e nelle tradizioni spirituali, plasmando storie di fede, resistenza e speranza. Originato dai canti spirituali degli schiavi africani, il gospel è evoluto durante il XX secolo, influenzando la musica popolare e diventando voce di speranza nel movimento per i diritti civili. Da artisti come Mahalia Jackson ad Aretha Franklin, il gospel ha attraversato epoche abbracciando nuovi stili. Oggi, globalmente diffuso, rimane un potente veicolo di espressione umana, unendo le forze della fede e della connessione spirituale.

Parte integrante e *kernel* della programmazione natalizia dell'Auditorium parco della musica è senza dubbio il tanto atteso *Roma Gospel Festival*.



Quest'anno, l'evento ci promette un'esperienza straordinaria con l'arrivo di alcuni dei migliori gruppi gospel dagli Stati Uniti, per catturare l'anima di tutti, credenti e non, in una celebrazione di gioia, speranza e pace.

Il festival si svolgerà dal 21 al 31 dicembre, offrendo una varietà di esibizioni che spaziano dal tradizionale al contemporaneo, dal rhythm'n blues al pop. Con oltre due decenni di storia, il *Roma Gospel Festival* è diventato un punto di riferimento solido per gli appassionati e i curiosi di questa forma di espressione musicale e spirituale.

Desti particolare interesse il programma delle esibizioni:

Giovedì 21 e venerdì 22 dicembre - Eric Waddell & Abundant Life Singers - per la prima volta, un coro composto da 150 persone proveniente da Baltimora e guidato dal carismatico Reverendo Eric Waddell aprirà il festival. Sabato 23 dicembre - Florida Inspirational Singers - direttamente da Tampa e Orlando, porteranno la loro unica interpretazione del gospel. Lunedì 25 dicembre Harlem Gospel Choir, il famoso Harlem Gospel Choir di New York si esibirà nel giorno di Natale, diffondendo la

gioia e la spiritualità natalizia attraverso le loro straordinarie armonizzazioni. Martedì 26, mercoledì 27 e giovedì 28 dicembre, Earl Bynum & The Mount Unity Choir, il noto Reverendo Earl Bynum, proveniente da Norfolk Virginia, non solo terrà un entusiasmante esibizione ma offrirà anche un workshop di canto gospel, condividendo la sua esperienza e passione per questa forma di arte.

Venerdì 29 dicembre è la volta di Ty Morris & H. O. W, Ty Morris presenterà un gospel con un deciso sound urban-pop di Chicago e Denver.

Sabato 30 e domenica 31 dicembre Kaylah Harvey & The Bronx Black Kayes, la giovane e prorompente voce della comunità nera di New York, Kaylah Harvey, chiuderà il festival insieme al M String Quartet, regalando ballate intrise di groove e piacevoli up-tempo per accogliere il nuovo anno con spirito festoso.

Il gospel, che sia tradizionale o contemporaneo, si è affermato come una forza che coinvolge tutti, unendo cuori e anime in uno spirito di elevazione verso la gioia, la speranza e la pace. Il segreto per godersi a pieno il festival? Lasciarsi andare. Credere

in qualcosa o in qualcuno non è importante, basta aprire il cuore e farsi trasportare dall'energia che il *Roma Gospel Festival* offre ogni anno con grande maestria.



Articolo di
Emidio Vallorani

Musicista batterista, da sempre appassionato al mondo dell'arte e la sua libertà. Classe 1992, nasce in un piccolo paesino delle Marche, già in adolescenza gira diverse città per lo studio musicale. Conseguita la maturità si trasferisce a Roma e frequenta il Saint Louis College, in seguito dopo diversi anni cambia città, next stop: Pescara, studia presso il conservatorio Luisa D'annunzio. Nel corso degli anni gira lo stivale tra concerti e festival. Nel 2020 esce "Postventenni" un disco che lo vede come co-autore di diversi brani, arrivando a pubblicare canzoni su testate come Billboard Italia e la Gazzetta dello Sport. Nel 2021 con una sua idea di business nel campo dell'agricoltura vince il Techstars Startup Weekend Ud'A.

MASSIMO L'ANDOLINA

VIAGGIO A LENINGRADO



MASSIMO L'ANDOLINA – VIAGGIO A LENINGRADO

Massimo L'Andolina è un medico calabrese con alle spalle una lunga carriera di successo come professionista presso l'Ospedale di Tropea. Uomo dalla personalità poliedrica, accanto a un percorso di studi che lo ha visto specializzarsi prima in medicina interna e poi in psichiatria, ha coltivato interessi nei campi letterario, musicale e delle arti visive.

L'Andolina ha fatto il suo debutto come autore con l'opera prima "Viaggio a Leningrado", romanzo breve pubblicato ad agosto per i tipi della Protos Edizioni.

L'opera narra la vicenda umana di un narcisista patologico "atipico" in quanto autocosciente della propria patologia e in lotta con essa. Il romanzo, ben strutturato e coerente con le sue numerose premesse, raggiunge il risultato di un miracoloso equilibrio tra le note di testa e le note di cuore. L'atmosfera generale richiama la letteratura mitteleuropea e russa con un rigoroso tratteggio psicologico dei personaggi grazie all'uso di saperi scientifici e di un vasto repertorio culturale, che permette al lettore di condividere le emozioni provate dai personaggi nel momento in cui questi le provano. Il tutto è ambientato – non a caso – in una cornice storica di metaforico "crollo" rappresentato dal contrasto tra la fine del fosco socialismo reale e la serenità della Tropea dalle limpide acque.



Consorzio Artigiano Sviluppo Edilizia

Ufficio tecnico

Consulenza, studi di fattibilità, progettazione,
D.I.A., richieste di permessi di costruzione, assistenza e
consulenza per la partecipazione ad appalti
della Pubblica Amministrazione sul tutto il territorio nazionale.

Installazione e manutenzione impianti

Antincendio - Antennistici - Ascensoristici
Climatizzazione - Elettrici - Gas - Idraulica
Radiotelevisivi - Riscaldamento - Telefonici

Pronto intervento

Arredamento d'interni - Decorazioni e stucchi - Falegnameria
Fognature - Giardinaggio - Serramenti - Lavori edili
Lavori in ferro - Lavori stradali - Pannelli solari
Pulizia - Tappezzeria - Vetreria

Contatti:

Via Baccina 59b - 00184 Roma - Tel. 06.6797812 Fax. 06.6797661
E-mail: info@consorziocase.com - www.consorziocase.com

*“...SONO CONVINTO CHE LOTTA ARMATA E TERRORISMO NON
RISOLVERANNO IL PROBLEMA DELLA QUESTIONE PALESTINESE...
NON CONTESTO PERÒ LA LEGITTIMITÀ DEL RICORSO
ALLA LOTTA ARMATA CHE È COSA DIVERSA...
QUANDO GIUSEPPE MAZZINI, NELLA SUA SOLITUDINE,
NEL SUO ESILIO, SI MACERAVA NELL'IDEALE DELL'UNITÀ
ED ERA NELLA DISPERAZIONE PER COME AFFRONTARE IL POTERE,
LUI, UN UOMO COSÌ NOBILE, COSÌ RELIGIOSO, COSÌ IDEALISTA,
CONCEPIVA E DISEGNAVA E PROGETTAVA GLI ASSASSINII POLITICI...”*

Bettino Craxi

PROPOSTE UILS



Sede centrale:

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel.: 06 699 233 30 - fax: 06 679 7661

comunicazione@uils.it
redazioneuils@gmail.com

www.uils.it • www.consorziocase.com
www.cilanazionale.org • www.alaroma.it • www.ispanazionale.org

 @redazione.uils  @ProposteUils  @proposteuils